

XXXIV.

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

(2° sul bilancio in discussione)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Presentazione della relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. = Sorteggio pel rinnovamento degli uffizi. = Relazione sulla elezione del collegio di Aversa, e approvazione — Relazione su quella del collegio di Anagni, e conclusione perchè sia validata, colla trasmissione delle carte alla Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Opposizioni dei deputati Parpaglia e La Porta, che propongono un'inchiesta — I deputati Baccelli Augusto e Puccioni, relatore, sostengono l'elezione — Reiezione della proposta d'inchiesta, e validamento della elezione. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Salemi-Oddo. = Domanda del ministro per le finanze dell'urgenza di uno schema di legge, accordata. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del bilancio di agricoltura, industria e commercio pel 1875 — Risposte del relatore Villa-Pernice ad oratori della tornata precedente — Approvazione dei due primi capitoli — Osservazioni e raccomandazioni dei deputati Di Masino, De Zerbi, Di Carpegna, Di Cesarò e Michelini al capitolo 3, Boschi — Risposte del ministro — Approvazione dei capitoli 3 e 4 — Considerazioni diverse e istanze dei deputati Secondi, Mussi, Morini e Di Sambuy sul capitolo 5, relativo all'agricoltura, colonie agricole, istruzione, ecc. = Lettera del guardasigilli che domanda facoltà di procedere contro il deputato Cavallotti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

LO MONACO, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1049. Lanzillo Vincenzo, già tenente di fanteria, si rivolge alla rappresentanza nazionale per ottenere dal Governo quell'appoggio che gli è necessario onde dare attuazione ad un suo trovato per la soluzione del problema della navigazione atmosferica.

1050. La Giunta del municipio di Vicari, in provincia di Palermo, fa istanza perchè la Camera, nel sancire la proposta di legge presentata dal deputato Crispi per aggregare a Lercara taluni ex-feudi di Vicari, voglia decretare similmente l'aggregazione a quest'ultimo degli ex-feudi Manchi, Quarto di Vacca ed altri.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Dal signor ministro delle finanze — Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 21 gennaio 1875, copie 508;

Dal signor De Negri Luigi, directeur général et fondateur de la société de Pisciculture italienne — La Pêche et la société de Pisciculture italienne, una copia;

Dal signor Tommaso Vallauri, professore nella regia Università di Torino — De optima ratione instaurandae latinitatis. Acroasis facta studiis auspiciandis litterarum latinarum in Athenaeo Taurinensi, una copia;

Dal signor Giovanni Pillito — Memorie tratte dall'archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720, una copia;

Dal signor prefetto, presidente del Consiglio provinciale di Genova — Atti del Consiglio provinciale, Sessioni ordinaria e straordinaria, anno 1874, copie 10;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

Dalla direzione generale dell'Economato (Ministero d'agricoltura e commercio) — Relazione dell'Economato generale pel 1873, copie 180;

Dal signor Santoni-Desio avvocato fiscale — Lettera al direttore della gazzetta di Milano. *Le provincie meridionali e il Congresso degli economisti*, copie 2;

Dal signor prefetto, presidente della deputazione provinciale di Terra d'Otranto — Atti di quella deputazione provinciale, Sessione ordinaria 1873, copie 2;

Dal signor E. V. — La nuova legge sui contratti di Borsa, Osservazioni critiche, copie 12;

Dal signor prefetto, presidente della deputazione provinciale di Ancona — Atti a stampa del Consiglio provinciale di Ancona, copie 4.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: per affari privati, l'onorevole Concini, di 40 giorni; l'onorevole Castagnola di 15; l'onorevole Abignente di 12.

(Sono accordati.)

Il presidente della Corte dei conti scrive trasmettendo l'elenco delle registrazioni fatte con riserva, della seconda metà del mese di gennaio. (V. *Stampato*, n° 71.)

Quest'elenco verrà stampato e distribuito ai signori deputati.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

MURGIA. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome del relatore Barazzuoli, in questo momento assente, la relazione della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati. (V. *Stampato*, n° 70.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno reca il rinnovamento degli uffici.

(*Si procede al sorteggio.*)

Domani alle 11 sono convocati tutti gli uffici per costituirsi.

RELAZIONI E DISCUSSIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Aversa.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti della elezione del collegio di Aversa e le proteste relative;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Puccioni;

« Considerando che le proteste in quanto riguardano la definitiva approvazione delle liste elettorali sono inattendibili, tosto che è certo in fatto che il termine stabilito dall'articolo 48 della legge del 17 dicembre 1860 fu pienamente rispettato;

« Considerando che se il prefetto di Terra di Lavoro approvò la lista prima che fossero decorsi i termini stabiliti dagli articoli 49 e 50 della legge medesima, ciò non può indurre a ritenere che la elezione sia nulla, perchè consta che i reclami presentati da elettori per ottenere dal prefetto le loro iscrizioni nelle liste furono ammessi, e che quanto ai reclami presentati da terzi per ottenere l'iscrizione di altri elettori, se tutti non vennero accolti, certo è che contro il decreto del prefetto non fu presentato appello alla Corte dalle persone di cui si chiedeva l'iscrizione, le quali neppure figurano fra i protestanti;

« Considerando che le proteste di intimidazione e minacce sono apparse alla Giunta inammessibili, perchè non specificate abbastanza e troppo vaghe e generiche: aggiungasi a ciò che la grandissima maggioranza di voti conseguita dal candidato che fu proclamato, e il difetto di ogni protesta durante il corso delle operazioni elettorali, erano validi argomenti per indurre la Giunta a non prestare facile orecchio ai reclami presentati in quelle forme;

« Per questi motivi, a voti unanimi,

« Conclude perchè la Camera convalidi l'elezione del collegio di Aversa in persona dell'onorevole Cesare Golia.

« Così deliberato il 28 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Golia a deputato del collegio di Aversa.

(La Camera approva.)

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Anagni:

« La Giunta delle elezioni,

« Visti gli atti della elezione del collegio di Anagni e le proteste relative;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Puccioni;

« Ha considerato,

« Che l'ufficio della sezione principale annullò 21 schede, e l'ufficio della sezione di Alatri ne contestò due, le quali schede tutte furono unite al verbale per il giudizio definitivo della Camera;

« Che l'ufficio principale della sezione di Anagni non proclamò dopo la votazione di ballottaggio l'esito della elezione, perchè il candidato che aveva

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

raccolto maggior numero di suffragi era membro della Giunta liquidatrice per l'Asse ecclesiastico della provincia di Roma;

« Che nei processi verbali della sezione principale per la prima votazione furono inserite alcune proteste contro le regolarità delle operazioni elettorali;

« Che altre proteste furono poscia inviate alla Camera da Diomede Giovannozzi e da altri elettori, e dall'onorevole Agostino Martinelli;

« Che la Giunta ha dovuto proporsi e risolvere le seguenti questioni:

« 1^a Se fra le schede annullate ve ne fossero talune da attribuirsi ai candidati fra i quali ebbe luogo il ballottaggio;

« 2^a Se il motivo per il quale l'ufficio principale si rifiutò a proclamare il risultato della votazione sia o no sussistente;

« 3^a Se le proteste meritino di essere accolte.

« Sulla prima questione:

« La Giunta, prese in esame le schede annullate e contestate, ritiene che otto fra le medesime sono indubbiamente nulle, ma che dodici debbano attribuirsi al candidato avvocato Paolo Volpi-Manni e tre al candidato Agostino Martinelli; trattandosi infatti di votazione di ballottaggio, per la giurisprudenza costante della Camera, debbono considerarsi come valide quelle schede, che contengono il solo cognome dei candidati fra i quali la seconda prova di squittinio ha luogo, e quelle che non portano con esattezza scritto il nome di uno dei candidati, ma che in modo abbastanza chiaro manifestano la volontà dell'elettore.

« Quindi è che, attribuendo rispettivamente ai due candidati le schede che dovevano ritenersi come valide, si hanno i seguenti risultati della votazione di ballottaggio:

« Sopra 721 elettori iscritti ne concorsero alla votazione 477, e i voti validi si ripartirono come appresso:

« Al cavaliere avvocato Paolo Volpi-Manni 252;

« Al signor Agostino Martinelli 214.

« Sulla seconda questione:

« La Giunta ha considerato:

« Che il cavaliere Paolo Volpi-Manni è consigliere della Corte d'appello di Roma, e quindi compreso nella categoria degli impiegati, i quali, ai termini dell'articolo 97, n° 4, della legge elettorale, sono eleggibili;

« Che l'ufficio da lui sostenuto di membro della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma non gli toglie l'eleggibilità, perchè quell'ufficio è temporaneo, e perchè, in ordine all'articolo 14 della legge 19 giugno 1873, alle spese di amministrazione della Giunta si provvede colla massa delle

rendite dei beni delle corporazioni religiose e degli altri enti ecclesiastici della provincia di Roma; di guisa che non può sostenersi che i membri della Giunta stessa abbiano a considerarsi come impiegati aventi uno stipendio a carico dello Stato, dovendo ciò che avanza delle rendite stesse essere erogato nel modo indicato nell'articolo 2 di detta legge;

« Che la Camera pertanto deve fare ciò che non fece l'ufficio della sezione principale del collegio, proclamare cioè eletto il cavaliere avvocato Paolo Volpi-Manni, rimettendo poi gli atti dell'elezione alla Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, trattandosi di un impiegato appartenente ad una categoria limitata, ai termini dell'articolo 100 della legge elettorale;

« Sulla terza questione:

« Rispetto ai reclami che concernono le operazioni elettorali la Giunta ritiene inattendibile quello presentato nell'ufficio della prima sezione e nella prima votazione dall'elettore Conti, il quale denunziò all'ufficio della sezione principale che aveva veduto: ivi: *entrare nell'urna delle schede con impressione di piegatura anteriore ed esclusa una piegatura recente e netta*, e che aveva del pari veduto: ivi: *attraverso la trasparenza del verde, che circonda il tavolino, fare da alcuni elettori alcune mosse colle braccia nell'interno del petto, cosa che gli fa supporre, anzi ritenere per certo, l'estrazione dalle tasche della cartella consegnata al presidente e riposta nell'urna col nome del candidato in essa cartella scritto prima*.

« L'ufficio dichiarò che respingeva le supposizioni dell'elettore Conti, osservando espressamente che si era proceduto legalmente e in obbedienza alla legge. E questa esplicita dichiarazione dell'ufficio, che non fu poi in definitivo contraddetta dal Conti, basta a giustificare l'insussistenza del reclamo.

« Rispetto poi alla questione sorta nella seconda votazione di fronte all'ufficio medesimo sul diritto di votare dell'elettore Ignazio Gisci, la Giunta ritiene che quante volte il Gisci era iscritto nelle liste del collegio di Anagni, non potevasi negare al medesimo il diritto di votare, nè vi era facoltà di richiederlo se avesse votato per le elezioni generali in uno dei collegi di Roma, e che conseguentemente ben fece l'ufficio ad ammetterlo al voto.

« E in quanto riguarda le altre proteste presentate alla Camera, la Giunta ha avvertito:

« Che le proteste stesse hanno il vizio di essere troppo generiche e di investire le operazioni elettorali avvenute negli 8 e 15 novembre, 3 e 10 gennaio in quel collegio: non essendo oggi in discussione la prima elezione che fu dalla Camera annul-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

lata a nulla rilevano i fatti che a quella si riferiscono;

« Che presi poi in esame i singoli fatti enunciati nelle proteste medesime essi appariscono irrilevanti e privi di ogni influenza, come si desume dalle considerazioni seguenti :

« 1° Rocco Franchi, sul quale si sarebbero a senso dei protestanti esercitate pressioni dal sotto-prefetto, con promessa, se avesse votato per il Volpi-Manni, di sospendere una procedura a suo carico, dichiarò espressamente che esercitò liberamente il suo diritto di elettore, che non subì intimidazioni o minacce, e che non pende alcuna procedura sul di lui conto ;

« 2° Non sussiste che la casa del parroco De Carolis fosse incendiata, nè che una turba di popolo entrasse nella medesima a viva forza. Dai documenti prodotti nell'interesse dell'eletto rilevasi che la sera in cui ebbe luogo la votazione del primo ballottaggio, cioè la sera del 15 novembre, giunta in Alatri la notizia che il Volpi-Manni aveva conseguito maggior numero di suffragi, ebbe luogo una dimostrazione di gioia con fiaccole e torce, e che uno dei componenti codesta dimostrazione colpì con una torcia la casa del parroco ; fatto questo che, oltre all'essere avvenuto dopo il voto e nella prima elezione, non ha efficacia certamente per provare la pressione che si dice avvenuta.

« 3° Non ha alcun valore il fatto dell'arresto di due muratori ; esso ebbe luogo dopo la prima elezione : codesti muratori non appartengono al corpo elettorale ; furono arrestati perchè non si limitarono a gridare *viva Martinelli*, come dicono i protestanti, ma perchè gridavano *morte a Volpi-Manni*, e perchè, ubriachi come erano, disturbavano la quiete pubblica ;

« 4° Non ha rilevanza il fatto che si provvidero agli elettori i mezzi di trasporto, essendo ammesso dalla costante giurisprudenza della Camera, che ciò non basta a viziare la elezione ;

« 5° Non è attendibile la denuncia di pretese corruzioni ; oltre che si indica un solo elettore cui si sarebbe offerto danaro, la protesta non dice chi questo danaro avesse offerto, e non afferma che fosse accettato, anzi dichiara che l'elettore che si pretende corrotto rimase incerto se accettasse o no la somma offertagli ;

« 6° Non è prova d'intimidazione il fatto che un elettore sulla piazza pubblica ricevesse due schiaffi ;

« 7° Non costituiscono argomento di pressione governativa le asserite ingiurie che il sotto-prefetto avrebbe indirizzato al sindaco di Acuto, mentre i protestanti stessi riconoscono che egli resistè alle

sollecitazioni che gli sarebbero state fatte di votare pel Volpi-Manni ;

« 8° Non ha alcuna influenza sulla votazione l'aumento del prezzo delle carni macellate avvenuto la mattina del 10 gennaio. Anzi a questo proposito è da rilevare che l'elettore Anelli, a cui codesto aumento sarebbe stato concesso in ricompensa del voto che avrebbe dato al Volpi-Manni, dichiara che in quel giorno era assente da Anagni, e che non votò, nè avrebbe potuto votare, perchè non sa scrivere altro che il suo nome ; ed è pure da rilevare che l'aumento del prezzo fu concesso non all'Anelli soltanto ma a tutti i macellai di quel luogo.

« 9° Sono vaghe e generiche nella maggior parte le accuse di intimidazioni usate da una Banca di credito esistente in Anagni ; e quelle che sono specificate e si riducono a tre, e che si dicono avvenute in danno di Anelli, Manzocchi e Davoli o sono contraddette, o in ogni modo non avrebbero effetto per infirmare l'esito della votazione ;

« 10. Egualmente prive di influenza sarebbero le altre pressioni che si dicono usate dal sindaco di Anagni a carico di due o tre elettori, ai quali si sarebbe ingiunto di porre nella scheda il nome di una città, ove non avessero voluto votare per Volpi-Manni. Le schede che contenevano questi nomi di città furono annullate, e anco ammettendo che fossero altrettanti voti tolti al Martinelli, egli non raggiungerebbe il numero di suffragi del suo competitore ;

« 11. È contraddetto dall'elettore Pistelli che egli subisse minacce tali da sospingerlo a ricorrere al pretore per avere libertà di voto ;

« 12. E finalmente, oltre all'essere inverosimile, è inattendibile, perchè non influente, l'altro indizio di pressione che si fa sussistere nello avere il Volpi-Manni procacciata la libertà provvisoria a due fratelli Floridi, carcerati (a dire dei protestanti) sotto lo *specioso titolo di concussione*, ma in fatto per togliere al Martinelli due valorosi partigiani ; perocchè, sommando tutti i voti i quali a giudizio dei protestanti non furono liberamente espressi, si ha sempre a favore del Volpi-Manni una notevole maggioranza.

« Per questi motivi, a voti unanimi,

« Conclude perchè la Camera proclami eletto a deputato del collegio di Anagni l'onorevole cavaliere avvocato Paolo Volpi-Manni, convalidandone la elezione, e ordinando che le carte della medesima sieno trasmesse alla Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

« Così deliberato il 28 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni...

PARPAGLIA. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

Ho chiesto la parola per fare alcune osservazioni sulla relazione della Commissione, la quale, bisogna confessarlo, è dettagliatissima, e si fece carico di tutte quelle osservazioni che potevano determinare, non la convalidazione, ma la necessità di un'inchiesta, quantunque sia venuta in una conclusione contraria.

I fatti enunziati in diverse proteste sottoscritte da diversi elettori dei diversi comuni del collegio di Anagni, come pure dal signor Martinelli, che era competitore, nella lotta elettorale, col signor Volpi-Manni, e che anzi trovavasi vincitore nella prima votazione, credo siano talmente gravi da determinare la necessità di una inchiesta.

Vi sono due attestazioni del medico-condotto Puce, dalle quali consta qualmente il sindaco di Trevigliano veniva sospeso dal suo ufficio, ed il sottoprefetto le scrisse che sarebbe stato rimesso in carica qualora egli non solo desse il suo voto al Volpi-Manni, ma esercitasse tutta la sua influenza per appoggiare la candidatura Volpi; ed il fatto non tardò ad avverarsi, perchè il sindaco di Trevigliano fu appunto uno dei partigiani del Volpi-Manni, ed in ogni modo esercitò la sua influenza.

Di più vi è una dichiarazione, da cui consta che un impiegato postale dichiarò che egli certamente avrebbe messo nell'urna il nome del signor Martinelli, se non gli fosse stato imposto dall'autorità sottoprefettizia quella del signor Volpi-Manni.

Io non mi arrischio a ritenere che i fatti contenuti in queste due dichiarazioni siano assolutamente veri, ma io ritengo che meriti di esaminare e di accertare se essi siano o no veri. Ora io credo che l'unico mezzo per riuscire a ciò è l'inchiesta la più larga, la più spassionata.

Un altro mezzo di pressione indubbiamente non legittimo è quello che si vuole usato da una Banca esistente in Anagni, la quale esercitò un'influenza illegittima; quell'influenza che si esercita verso i debitori che non sono in grado di pagare. Si vuole infatti che alcuni avevano degli effetti cambiari in sofferenza con questa Banca; e qualcuno degli amministratori abbiano ingiunto loro di dare il voto al Volpi-Manni, minacciandoli in caso contrario di protestare le loro cambiali con tutte le conseguenze di un protesto cambiario.

Voi vedete, signori, che questa non è certamente la logica della pistola, ma è una logica che per lo meno le si accosta, perchè se non si mette in pericolo la vita, si può compromettere la borsa e la libertà individuale.

Io non so se questo fatto sia vero, ma so che esso fu denunciato come vero, e credo che merita di essere accertato per escludere le influenze noieive il-

legittime da qualunque parte esse vengano, perchè credo che sia interesse di tutti i partiti di assicurare la libertà del voto da qualsiasi influenza, da qualunque parte essa venga sperimentata.

Si vuole anche che siasi sperimentato un altro mezzo d'impedimento con l'arresto di due muratori che gridavano: *Viva Martinelli!*

Questo fatto pare che abbia un immediato rapporto con la elezione precedente, quindi non ne terrò alcun conto, sebbene ciò abbia portato un necessario riverbero di intimidazione nell'elezione del 3 gennaio.

Si parla anche di brogli con somme datate a qualche elettore; si indicano anzi gli individui che hanno ricevuto somme per dare il loro voto al Volpi-Manni.

Questo fatto, come singolo certamente, non avrebbe alcuna influenza sull'elezione, perchè si potrebbe sottrarre quel numero di voti e l'elezione rimarrebbe sempre la stessa; ma un fatto simile, messo accanto ad altri che si riferiscono a questa stessa elezione, fa sì che rimane macchiata di una tinta che non è la più bella, la più seducente.

È vero che la Giunta nella sua accurata relazione afferma che questo fatto non le pare vero, non le pare sicuro; ciò che vuol dire che se la Giunta avesse ritenuto i fatti accennati come certi, essi sarebbero stati tali da determinare l'annullamento dell'elezione. E con una inchiesta sola noi possiamo riuscire ad accertarci se il fatto sia vero o no, o conoscere la verità delle cose.

Vi è, o signori, un ultimo fatto e che io accenno con molto dolore.

Nel 20 dicembre del 1874 venivano arrestati due fratelli Floridi, certo non credo per influenza governativa, nè per l'azione del ministro dell'interno o della polizia, poichè si dice che venissero arrestati per reato comune e con mandato regolare dell'autorità giudiziaria.

Fin qui nulla vi sarebbe a ridire, sebbene si potrebbe credere che essendo i due fratelli Floridi, uno dei quali è esattore e l'altro cassiere, persone influenti per la loro posizione e per le aderenze che avevano nel collegio come partigiani potenti del signor Martinelli, siasi aspettato il 20 dicembre per arrestarli, cioè dopo che fu annullata la prima elezione, così si è tolto al signor Martinelli un mezzo col quale egli poteva riuscire vittorioso nella lotta. Però avvenne che, appena questi due fratelli furono arrestati, immediatamente due distinti avvocati di quel circondario si presentarono al procuratore regio chiedendo lo scarceramento in libertà provvisoria coll'esibire anche dieci mila lire di cauzione. Sapete che cosa fu risposto a quei due avvocati?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

Fu risposto questo: dopo quindici o venti giorni si potrà provvedere sulla domanda.

Io certo non faccio sacramento che ciò sia vero, ma lo si afferma e si attesta da molti. Allora si rivolsero al signor Volpi-Manni, ed il signor Volpi-Manni, dopo una conferenza avuta in Roma con un cugino dei detenuti, il giorno 25 dicembre, vale a dire il giorno del Natale, si è recato in Frosinone, e dopo aver conferito col procuratore del Re, alle tre pomeridiane si convoca con tutta premura la Camera di Consiglio, e miracolosamente in quel giorno di festa furono scarcerati i due fratelli Floridi.

Signori, questo fatto è grave. Io non vengo qui a discutere se dovesse o no accordarsi la libertà provvisoria, dico solo, se la libertà provvisoria poteva accordarsi ai due fratelli Floridi, perchè non accordarla quando la chiedevano i due avvocati incaricati della difesa? Se non si poteva accordare, perchè concederla sotto la influenza del signor Volpi-Manni? Dopo un abboccamento tenuto in Roma? Dopo reciproche promesse? Tanto più ciò non doveva farsi per un sentimento di delicatezza, per un dovere troppo sentito, che doveva consigliare al Volpi-Manni di astenersi da influire in atti dell'autorità giudiziaria.

Ritenete, o signori, che, come risulta dal rapporto della Giunta, il signor Volpi-Manni è consigliere della Corte d'appello di Roma. Ora, sarebbe stato giusto, necessario anzi, che il signor Volpi-Manni si fosse tenuto estraneo assolutamente a qualunque ingerenza sulla libertà provvisoria dei fratelli Floridi. Invece il signor Volpi-Manni, consigliere della Corte d'appello di Roma si reca a Frosinone nel giorno 25, conferisce col procuratore regio, si convoca ad ora insolita la Camera di Consiglio e si ottiene lo scarceramento.

Io, signori, non vengo qui a garantire che questi fatti siano in tutta la estensione veri: però ritengo che meriti assolutamente di accertarli; e l'unico mezzo per riuscire a ciò è l'inchiesta. Ed io sono favorevole a quest'inchiesta, non solo nell'interesse del Martinelli, o, dirò meglio, nell'interesse dell'elezione, ma perchè la credo necessaria onde non possa nascere sospetto alcuno sulla magistratura, sulla quale, permettetemi la frase, neppure il sospetto deve pesare. Io la desidero per un'altra ragione, perchè non cada sospetto alcuno sopra il signor Volpi-Manni, vale a dire che il signor Volpi-Manni, consigliere della Corte d'appello di Roma, abbia potuto esercitare influenza alcuna su questa elezione a suo favore per vincere la lotta.

Sapete che ne avviene negando l'inchiesta? Avviene questo: voi date vita a tutti i sospetti, voi

date vita al malignare, voi autorizzate a ritenere che veramente queste influenze vi siano state; perchè, o signori, quando noi non vogliamo che si sollevi questa cortina, temiamo di scoprire un riprovevole dipinto.

Per queste brevissime osservazioni io prego la Camera, nell'interesse della libertà del voto, nell'interesse della indipendenza dell'elezione, onde ogni sospetto sia eliminato, perchè non si dia campo a ritenere che in questa elezione vi intinse il Governo col sotto-prefetto e con governative pressioni, o la magistratura coll'influenza del signor Volpi; io prego la Camera a volere, invece della convalidazione, stabilire che debba procedersi ad un'inchiesta sull'elezione del collegio di Anagni.

BACCELLI AUGUSTO. Qualora si trattasse dello scoprimento della verità, nessuno penso farebbe ostacolo a che venissero concessi quei mezzi istruttori che sono indirizzati a raggiungerlo, e fra' quali vi è anche l'inchiesta sia parlamentare, sia giudiziaria. Ma in merito di elezioni, quando i fatti sono ammessi ultroneamente dalla parte cui s'imputano, l'inchiesta diventa inutile. In tal caso l'istruzione cadrebbe non sul fatto, ma sulla ragione del fatto: ed allora la ricerca potrebbe avere questo scopo, vedere se i fatti sono tali che abbiano esercitato una influenza decisiva sulle elezioni. Ma i fatti che sono stati adottati dall'onorevole Parpaglia sono insussistenti, ovvero sono tali che escludono assolutamente l'inchiesta.

Egli ci dice anzitutto che per parte della Banca di Anagni furono esercitate pressioni sui suoi debitori.

Ebbene l'oppositore, così dicendo, va più in là di quello che si contiene nella protesta sulla quale si è pronunciata la Giunta. Perchè nella protesta di taluni elettori di Anagni si dice che il capo di quella Banca abbia esercitato pressioni morali facendo votare i suoi impiegati, ma non si dice che abbia adoperato il danaro per mezzo di pressione.

Ora noi abbiamo esibito un documento vidimato dal sindaco e da molti cittadini di Anagni, dal quale risulta che tutti gli impiegati della Banca di Anagni si riducono a tre, i quali non sono nemmeno iscritti nelle liste elettorali.

È vero, vi è uno che dice che scadendo a lui un effetto cambiario venne invitato a votare per il Volpi-Manni. Metto da parte la questione se questo sia un esercitare una pressione. In questo mondo chi su chi giù tutti alla nostra volta esercitiamo e subiamo delle influenze per benefizi o ricevuti o concessi.

La questione si riduce a vedere piuttosto se questo tale abbia votato per il Volpi. Ora questo stesso

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

dichiara di aver risposto così al direttore della Banca: io intendo di votare per Martinelli, protestate pure la cambiale, fatemi gli atti che volete, io voto secondo la coscienza mia. Dunque quel tale sul quale si era voluto esercitare la pressione si è mostrato ribelle alla medesima avendo votato a favore del Martinelli.

L'altro fatto che si deduce è lo arresto dei due muratori avvenuto in Guarcino. L'onorevole contraddittore, sebbene abbia detto volervi passar sopra, nondimeno l'ha dedotto a bello studio per condensare nubi e far vedere che vi era bisogno di sole. Ma per buona ventura egli stesso l'onorevole Parpaglia ha ammesso che questo arresto dei due muratori accadde a Guarcino nella prima elezione; sicchè è evidente che nulla ha che fare coll'elezione presente, che fu la seconda. Poi vi si aggiunge questo (è bene che la Camera lo sappia), che questi due muratori più che mezzanamente briachi, andavano stendendo la mano su quanti incontravano gridando: viva il Martinelli, morte al Volpi! Di nottetempo, in un piccolo paese emettere siffatte grida era un turbare la tranquillità pubblica, e la legge imponeva al brigadiere ed a tutti coloro che tutelar devono l'ordine pubblico, d'imprigionare quei due individui che rompevano il sonno nella testa di quei contadini.

Altri fatti gravi in contrario non sono stati addotti. Uno solo ha un qualche aspetto di serietà; e di esso appunto io parlava quando diceva che, anche ammesso, l'inchiesta si chiariva impossibile, comechè diretta a conoscere la cagione del fatto. Parlo di ciò che si riferisce all'autorità giudiziaria ed ai fratelli Floridi. Che i fratelli Floridi siano stati arrestati, niuno lo nega, ed io lo ammetto, e l'autorità giudiziaria lo confessa. Dunque sopra questo fatto l'inchiesta sarebbe diretta a ricercare la ragione.

Ma io trovo che i contraddittori ci mettono in tal posizione che non si sa come l'onorevole Volpi avrebbe dovuto uscirne.

Quando questi Floridi furono imprigionati, si fece diffondere la voce che l'autorità giudiziaria li avesse fatti arrestare per sottrarre al competitore del Volpi due potentissime ed influentissime persone. Ed a questa voce accennava l'onorevole contraddittore quando vi diceva: « Non dirò già che con tal modo si siano sottratte due potentissime persone, ecc. »

Rimessi in libertà provvisoria, si fa querela che i fratelli Floridi siano stati dimessi in grazia del Volpi-Manni.

Ecco il fatto come si è passato ed eccone le giustificazioni coi documenti alla mano.

I fratelli Floridi erano stati denunziati all'autorità giudiziaria in epoche diverse (1872, 1873 e 1874) da vari contribuenti del mandamento di Guarcino e specialmente di Filettino, perchè, essendo esattori, si pretendeva avessero commesso reati di concussione, falsificando i mandati di esazione. L'istruttoria era giunta a tal punto che pareva venuto il momento di sostenerli: lo che fu fatto.

La malignità, che sempre dipinge a foschi colori le cose più pure, fece spargere questa voce ad aumentare il partito di opposizione, che fossero stati arrestati i due Floridi, perchè sostenevano la candidatura del Martinelli. Io credo che i miei colleghi vorranno prestare a me pienissima fede quando dirò loro che, andato per talune mie particolari circostanze nel mio collegio, che è finittimo a quello di Anagni, nel parlare con taluni miei amici, perchè avessero voluto esercitare la loro influenza sugli elettori di Anagni per sostenere il Volpi, mi intesi rispondere che al candidato Volpi-Manni si faceva gravissimo rimprovero di avere commesso quest'atto criminoso, di avere, cioè, coll'aiuto dell'autorità giudiziaria, inventato un delitto di concussione, di averlo apposto a due persone integre, di averle fatte imprigionare per impedire l'elezione del suo antagonista.

Tornato in Roma, riferii al Volpi-Manni che nel collegio si era diffusa questa calunnia. Comprenderete che il momento delle elezioni è quello in cui tutti noi ci occupiamo non pure di ciò che possa essere detto di vero, ma anco di quel che è falso. Quindi nella circostanza che il Volpi-Manni si recava nella sua città nativa a fare il Natale, passando per Frosinone, si recò dal procuratore del Re: manifestatogli ciò che si andava dicendo a carico suo, e fattogli riflettere quanto ne rimaneva compromessa l'autorità giudiziaria, concludeva pregando perchè si fosse discussa in quel giorno la domanda sulla libertà provvisoria inoltrata dal procuratore legale dei due fratelli.

La Camera di Consiglio, adunatasi in quello stesso giorno, accordò la libertà provvisoria. In tale modo questi due fratelli ebbero tutto l'agio di poter esercitare la loro influenza, non solo nella prima votazione, ma anche nel ballottaggio; e la esercitarono di fatto, perchè non vi furono nemici più acri pel Volpi-Manni quanto quei due.

A prova della verità, leggo alla Camera, mi scusino se sarò tedioso, leggo alla Camera il certificato del cancelliere di Frosinone:

« Il sottoscritto cancelliere certifica che dai registri d'istruzione risulta qualmente Ludovico Floridi e Giovanni Floridi, possidenti di Guarcino, fu-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

rono imputati di più concussioni, mediante falsità, per avere in epoche diverse, negli anni 1872, 1873 e 1874, in vari comuni del mandamento di Guarino e specialmente in quello di Filettino, il primo nella qualità di esattore erariale comunale, il secondo in qualità di collettore esattoriale, esatte da molti contribuenti somme di danaro o non dovute, o maggiori di quelle dovute per tasse comunali ed erariali. Certifico inoltre che per tali imputazioni furono i fratelli Floridi arrestati dietro mandato di cattura nel giorno 20 dicembre prossimo passato, e che con ordinanza della Camera di Consiglio fu, il 25 di detto mese, loro concessa la libertà provvisoria. »

È evidente quindi che non furono carcerati per supposizione di un reato a loro carico, ma furono sostenuti in carcere perchè il reato esisteva, ed era dedotto già davanti all'autorità giudiziaria sin dal 1872.

Vediamo adesso per chi si è ottenuta la libertà provvisoria.

L'avvocato procuratore Filippo Dori, avvocato e procuratore dei fratelli Floridi, cosa attesta ?

« Dichiaro io qui sottoscritto che, qualche giorno dopo l'arresto dei signori Lodovico e Giovanni Floridi, feci istanza a questo tribunale, per ottenere la loro libertà provvisoria, e che, avendone parlato col signor procuratore del Re, questi mi rispose che la richiesta libertà non poteva accordarsi che fra diversi giorni, e che l'istanza non poteva mettersi in corso per mancanza dei certificati di vita, onde mi venne restituita perchè l'avessi intanto corredata dei detti certificati.

« Dichiaro inoltre che nella mattina del 25 di dicembre 1874 presentai nuovamente l'istanza coi certificati suddetti, la quale venne messa immediatamente in corso; che, anzi, posso dire che mi si era fatto sperare che non vi sarebbero state ulteriori difficoltà, e non mi venne detto quale somma occorreva per la cauzione per la libertà d'accordarsi ai Floridi. »

Ora vediamo che cosa ne dice il procuratore del Re:

« Dichiaro a chiunque, per la pura verità, che quest'ufficio rimane aperto tutti i giorni, non esclusi i festivi, fino alle quattro e mezzo pomeridiane; che io, anche nel giorno 25 dicembre 1874, mi trovavo in ufficio, quando si presentò, verso le ore due pomeridiane, il signor avvocato Filippo Dori, procuratore dei signori fratelli Floridi, per avanzare istanza, onde ottenere la libertà provvisoria a favore di Ludovico e Giovanni Floridi.

« In fede, ecc. »

Abbiamo adunque testimoni concordi nel deporre che la domanda di libertà provvisoria fu avanzata

regolarmente al procuratore del Re e mandata dai fratelli Floridi sottoscritti per mezzo del loro avvocato. Come dunque vuoi riferire al Volpi-Manni la libertà provvisoria, concessa di ufficio dalla Camera di Consiglio e dietro regolare istanza degli interessati? Potrà avervi aggiunta qualche parola, ma per rimuovere i sospetti di pressione morale, non già per esercitarla. Quindi concludo dicendo che il mezzo migliore per togliere via sospetti così indegni dall'autorità giudiziaria non è quello di fare delle inchieste e di costituire in condizione di rea l'autorità giudiziaria, ma non accoglierli, sprezzarli o respingerli.

E dirò, a proposito dell'autorità giudiziaria, quello che tante volte ho inteso in questa Camera, specialmente dagli onorevoli di sinistra, a proposito dei mandati di comparizione a carico dei deputati.

Si dice: andate a rilento perchè, quantunque sia un solo sospetto che muova questo mandato di comparizione, nulla di meno sempre qualche cosa resta a nostro carico, e non è giusto che i membri del Parlamento siano sospettati.

Io domando altrettanto pei membri del potere giudiziario. Voi non dovete permettere delle inchieste se non quando vi sono fatti seri e concludenti, e non già quando si muovono a bello studio sospetti temerari e calunniosi.

Per questi motivi spero che la Camera vorrà accogliere le conclusioni della Giunta, ed approvare la proclamazione dell'onorevole Volpi-Manni.

LA PORTA. Io debbo pregare la Camera di pochi momenti d'attenzione.

Non ispero nel voto, ed i miei amici anzi mi consigliavano di prendere la parola dopo l'esperienza di molti giorni e di molti simili argomenti; ma io credo mio dovere di dire quale è l'elezione che la Giunta, a voti unanimi, propone di convalidare.

Mi metto sul terreno dei fatti incontrastabili, dei fatti pei quali sfido i membri della Giunta e l'onorevole Baccelli a produrmi un'opposizione qualunque.

Al primo scrutinio l'onorevole Martinelli ebbe 230 voti e il signor Volpi-Manni 205. L'onorevole Martinelli aveva quindi riportato 25 voti di più. Nella seconda votazione il signor Volpi-Manni ebbe 240 voti, l'onorevole Martinelli 211, e vi furono alcune schede contestate, delle quali parlerò. Si noti per ora che nella seconda votazione i voti ottenuti dal signor Volpi-Manni superarono di 29 i voti riportati dall'onorevole Martinelli; si noti ancora che nella sezione principale di Anagni l'onorevole Martinelli ebbe, alla prima votazione, 120 voti, e 97 nella seconda; che il signor Volpi-Manni, che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

ne aveva avuto 30 nella prima, ne ebbe 40 nella seconda.

Esaminiamo ora il verbale, e vediamo che cosa contengono alcune schede annesse al medesimo.

Nella votazione del ballottaggio l'urna della sezione di Anagni contenne sette schede le quali dicevano: San Michele Arcangelo, Londra, Macerata, Lupino Lupini, Roma, Macirada, è una vera scena. Noto i fatti, perchè voglio stare sopra un terreno solido e spingermi dopo nelle argomentazioni. Queste schede furono dichiarate nulle dall'ufficio e la deliberazione del medesimo fu confermata dalla Giunta. Si rinvennero inoltre dodici schede che la Giunta dichiarò valide. Queste schede dicono: Volpi, con tre linee orizzontali, signor Volpi, eletto Volpi, Volpi Anagni, Polpi, Volpi, onorevole Volpi, Volpi collegio Anagni, illustre Paolo Volpi, Giustizia vuole Paolo Volpi, Sarà Volpi-Manni, Volpi di Alatri, Amo che sia Paolo Volpi.

Annullate queste schede, in cui il nome di Volpi è unito ad un'altra parola, che convenzionalmente distingue l'elettore, e avremo 214 voti per Martinelli e 240 per Volpi, 26 voti di differenza a vantaggio di Volpi.

È bene sapere queste cose per vedere se vale la pena di ordinare un'inchiesta, per vedere se le pressioni, i brogli, le corruzioni delle quali parlerò, poterono esercitare un'influenza sul risultato dell'elezione.

È chiaro, o signori, che le schede per sè sole, a chiunque ne ha sentito la lettura, indicano l'impressione che non sia un caso, un capriccio di un elettore, ma che sono 19 elettori, sette dei quali vogliono annullare il loro voto non solo, ma fare conoscere ancora chi era che lo annullava, indicando ognuno un nome di una città, di un santo, un motto qualunque. E notate che ciò ebbe luogo nella sezione di Anagni, dove ci fu lo spostamento di voti dall'uno all'altro candidato, dalla prima alla seconda votazione.

Le altre schede contengono il nome dell'onorevole Volpi, ma insieme un nome, un contrassegno particolare: ora *signor Volpi*, ora *eletto Volpi*, ora altro; questo è fatto. Ma andiamo attorno a questo fatto a vedere che cosa è.

Leggo la protesta elettorale.

In Anagni il sindaco, Vincenzo Giminiani, socio di una Banca che presta danari a forte usura, con intimidazioni e pressioni ha fatto sì che tutti gli impiegati comunali ed altri suoi dipendenti per ragione della sua Banca si astenessero di votare a favore del Martinelli, permettendo loro soltanto, qualora non volessero votare per il Volpi, di garantirgli l'annullamento del loro voto, ponendo

nella rispettiva scheda il nome di una città principale d'Italia.

E ciò avvenne, come ne fanno fede le schede conservate e allegate ai verbali elettorali, e come potrebbero attestarlo i predetti impiegati se fossero debitamente interpellati.

Ma abbiamo ancora le dichiarazioni degli individui stessi i quali furono chiamati dal sindaco per dare il loro voto sotto questa forma, dichiarazioni legalizzate. (*Legge*) « Io Gaetano Mazzocchi, qui sottoscritto, anagnino, spontaneamente e per la pura verità ricercata, depongo che il giorno innanzi alla votazione del ballottaggio per i deputati di questo collegio, tra gli onorevoli signori Paolo Volpi-Manni ed Agostino Martinelli, fui chiamato dal signor sindaco Vincenzo Giminiani sotto l'arco della di lui casa, e da questo mi venne imposto di dare il mio voto al predetto Volpi-Manni.

« Depongo ancora che ieri, 21 corrente gennaio, fui chiamato alla Banca dei prestiti contro pegni di questa città, della quale ne fa parte esso sindaco, ed accedendovi vi rinvenni il signor Giuseppe conte Bacchetti, il signor Lauri Leopoldo ed il signor Conti cavaliere Andrea, i quali avevano minutato un foglio che *mi ingiunsero* di copiare di tutto mio pugno e sottoscriverlo, locchè eseguii. Detto foglio indicava che io dato aveva il voto al signor Volpi-Manni, e che da niuno di loro ero stato pregato a darglielo, e trovandomi sorpreso, scrissi e sottoscrissi tal foglio; ma siccome la verità si è che il signor sindaco mi aveva già imposto di dare il voto al signor Volpi-Manni che *detto me lo aveva*, così rettifico quanto ho detto di sopra, e dichiaro che l'indicato foglio da me sottoscritto, e sottoscritto nella Banca suddetta del signor Bacchetti e compagni, lo feci per sorpresa, che però lo dichiaro nullo, come non fatto. »

Ecco una delle tante controproteste di cui l'onorevole nostro collega Baccelli si faceva forte per dimostrare che veramente non valeva la pena di aprire gli occhi per vedere la luce, che non poteva esistere.

Perdoni la Camera se io le darò lettura di questi documenti; però solo quel tanto che è indispensabile per dimostrare che i fatti sono gravi, e che, se essi non inducono la convinzione della prova loro, debbono però indurre la Camera, o almeno la dovrebbero indurre, e certamente dovrebbero determinare l'eletto a chiedere che si addivenga ad una inchiesta, perchè questi fatti siano smentiti, o, se veramente fossero accertati, formino per la Camera la base di una sua coscienziosa deliberazione.

Ecco un'altra attestazione.

« Io qui sottoscritto, Giuseppe D'Avall, figlio

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

del fu Angelo, falegname, anagnino, spontaneamente ed in ogni miglior modo confesso e dichiarato che il giorno precedente quello del ballottaggio ultimo tenuto in questa città tra gli onorevoli signori Paolo Volpi-Manni ed Agostino Martinelli, concorrenti nella qualifica di deputati di questo collegio di Anagni, fui chiamato dal signor Giuseppe conte Bacchetti, col quale avevo un interesse nella Banca di prestiti contro pegno da esso ritenuta.

« Portatomi nella Banca suddetta, questi mi disse essere già scaduto detto mio debito; a ciò io risposi che non avevo pronto il contante, ma che potevo cedergli una sentenza di credito a mio favore di lire 141 contro Antonio Marcia.

« Fu allora che il signor Bacchetti mi disse che se ne avrebbe potuto parlare, e che intanto mi pregava di dare il mio voto per la nomina di deputato al prelodato Volpi-Manni. A tale richiesta io risposi che mi sarei attenuto alla mia volontà, e che avrei fatto ciò che meglio mi pareva. » (*Si ride*)

Ma c'è il fatto, signori, ci sono le schede col nome delle città! Ma da chi furono fatte? Vennero dal cielo? E non furono elettori che scrissero il nome di Volpi con un contrassegno? La pressione dunque fu esercitata, e l'estensione di essa non si può misurare dalle schede che ho citate, perchè varie furono le forme imposte come vincolo al voto degli elettori, e alcune poterono sfuggire alla vigilanza dell'ufficio e dei protestanti. È l'inchiesta che vi può dare la misura di questa pressione.

Sorrída pure l'onorevole Baccelli, perchè un testimonia dichiarò che si voleva esercitare sopra di lui la pressione, e che egli si è rifiutato; se avesse consentito non avrebbe parlato, ed ecco perchè abbiamo la protesta di questo elettore. Continuo a leggere la di lui protesta:

« Ed allora il signor Bacchetti tornò ad impormi di non andare alla votazione, o, andandovi, di non votare per alcuno di essi, ed invece mettere nella scheda il nome di Anagni. Dopo ciò, questa mattina alle ore 11 circa antimeridiane, mi ha fatto nuovamente chiamare nella Banca, ed accedutovi, vi ho rinvenuto il signor Bacchetti, il quale mi ha rimproverato perchè non avevo fatto come lui mi aveva imposto, e nel frattempo mi ha presentato un foglio perchè lo avessi letto, ma io, appena il signor Bacchetti incominciò a leggerlo non volli sentire e sottoscrivere foglio alcuno, immaginandomi che potesse contenere cose relative alla votazione degli onorevoli deputati, e fu allora che con modi inurbani fui licenziato. »

Io non ho citato questo testimonia per dirvi che questo elettore risentì la pressione usata contro di lui, ma per ispiegarvi quella già consumata e pro-

vata dalle schede contrassegnate, e per giustificare la necessità dell'inchiesta parlamentare, che sola potrà misurarne l'estensione e le conseguenze.

Ecco intanto la protesta di altri 21 elettori di Anagni per meglio conoscere tutte le pressioni e gli intrighi adopratisi dalle autorità governative e sindacali, come anche dalla Banca residente in Anagni di cui fa parte il sindaco:

« Sull'animo degli elettori di questo collegio per la votazione del deputato al Parlamento, i sottoscritti elettori politici di detto collegio domandano alle SS. LL. onorevolissime una inchiesta parlamentare, acciò il tutto venga al chiaro, ed allora solamente si verrà a conoscere in qual modo votarono gli elettori. »

Questo, signori, per la sezione di Anagni. Ed osservo che, se ci limitassimo alla sola sezione di Anagni, avremmo il diritto di chiedere alla Camera un'inchiesta, poichè, trattandosi di 26 voti di differenza, avendo il fatto di 19 schede in questa condizione provato che delle pressioni si usarono sugli elettori, perchè le schede avessero un segno, o portassero il nome di una città, noi potremmo disporre la Camera a verificare il merito di queste pressioni, ed esaminare sino a qual punto abbiano potuto invalidare la elezione.

Ma vi hanno inoltre degli abusi in altre sezioni. Un medico condotto di Anagni, una distintissima persona... L'onorevole Baccelli non rida, quando io dico che è una distintissima persona: io lo sfido a negarlo.

BACCELLI A. Ma io non ho riso.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole La Porta.

LA PORTA. Signor presidente, io guardo specialmente all'onorevole Baccelli, che è il difensore di questa elezione, e l'ha difesa innanzi alla Giunta. Dunque lo prendo di mira.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso.

LA PORTA. Il medico condotto di Anagni, il dottore Poce, asserisce di aver letto una lettera del sotto-prefetto di Frosinone ad un sindaco sospeso, nella quale gli diceva che, se votava ed esercitava la sua influenza per il Volpi-Manni, egli sarebbe stato rimesso in carica. Questo sindaco, è vero, nega una tal lettera, e ciò non mi reca meraviglia, perchè, confessandola, si sarebbe dichiarato complice del sotto-prefetto di Frosinone, poichè il patto fu accettato, e mantenuto da ambe le parti; l'influenza elettorale fu esercitata, e il sindaco venne rimesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Ma non si doveva interrogare questo sindaco, e non si avrebbe dovuto interrogare il dottore Poce? Non sarebbe questo un fatto di pressione? Non è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

esso un fatto che vale la pena di accertare? Non importava egli accertare che estensione ed influenza potesse avere un tal fatto sugli elettori? Quanti fossero gli elettori che, per questa pressione del sotto-prefetto di Frosinone, votarono piuttosto per il Volpi-Manni, anzichè per il Martinelli? Questo è un fatto, la cui importanza può toccare in tal modo il risultato della elezione da renderla completamente viziata. Dunque merita di essere accertato.

Veniamo al terzo fatto, che quanto ai secondarii io li lascio, veniamo al fatto dei fratelli Floridi, avvenuto nell'altra sezione, quella di Guarcino.

Fino a quest'ora, o signori, in tutte le elezioni da questa parte della Camera, e dai nostri avversari combattute, le accuse d'ingerenza non erano mai risalite fino alla persona dell'eletto; qui invece abbiamo un fatto, ed è il primo nella presente Legislatura, che risale sino alla persona dell'eletto. Io non lo giudico; credo però essere importante il verificarlo nell'interesse della Camera, nell'interesse della legge, nell'interesse della magistratura.

Non cerco quali furono i motivi dell'arresto.

Il 20 dicembre due capi elettori dell'onorevole Martinelli, i fratelli Floridi, furono arrestati; e mi fa meraviglia come il mandato d'arresto sia stato eseguito appunto quando si doveva fare l'elezione. Ma non indaghiamo il merito dell'arresto, indaghiamo piuttosto come questi fratelli Floridi siano stati liberati. Senta la Camera come andò questo affare.

Lo riferisco colle parole della protesta elettorale:

« L'intimidazione si aumentò coll'arresto dei signori Ludovico e Giovanni Floridi, come pretesi concussionari. Il vero e noto motivo dell'arresto di costoro fu perchè favorivano la candidatura Martinelli. Ed è ciò tanto vero che i loro difensori avvocati Dori e De Angelis non poterono ottenere dal procuratore del Re il 23 dicembre, che agli arrestati accordasse la libertà provvisoria (questo è un fatto) previa cauzione; anzi fu loro risposto che se ne sarebbe parlato dopo 20 giorni; ma a provar ciò si domanda l'esame dei due difensori. »

L'onorevole Baccelli ha dato lettura di un certificato del signor procuratore Dori, che non si trovava negli atti sino all'ora 1 pomeridiana di oggi stesso; certificato che non muta la fisonomia della narrazione che sto facendo. (*Conversazioni nel banco della Giunta*)

Io comprendo, signori, fino ad un certo punto, che voi non volete sentire le ragioni che stanno contro il vostro voto. Mi sono appellato alla vostra cortesia, ma cesso di parlare, se non volete sentire...

Voci dal banco della Giunta. No! Parli!

LA PORTA. Continuo a leggere la protesta.

« Allora i parenti dei Floridi, a cui erasi fatto sapere dal Volpi, che egli avrebbe potuto dimettere i detenuti immediatamente, qualora avessero promesso di votare a suo favore, spedirono in Roma il loro cugino Bernardino, il quale il giorno 24 dicembre si abboccò col Volpi-Manni nel negozio del signor Vincenzo Milani, posto in Roma via dei Baulari n° 20, ed il Volpi gli promise che la mattina del 25 si sarebbe portato in Frosinone ed avrebbe fatto dimettere in libertà provvisoria i due detenuti, purchè questi come pure i loro attinenti avessero votato in suo favore.

« Testimoni Luigi Procaccianti, abitante in Roma, via Arco dei Ginnasi n° 27, ed il signor Milani Vincenzo, padrone del negozio e lo stesso Bernardino Floridi. »

Signori, voi avete dei testimoni citati per l'abboccamento del signor Volpi, avvenuto il 24 dicembre in un negozio di Roma, ove egli prometteva la libertà provvisoria dei due fratelli Floridi, mentre in contraccambio esigeva il loro voto e quello dei loro aderenti, e non vi pare che valga la pena che la Giunta, che la Camera appuri se i fatti sono veri o no, quando ne sono determinate le circostanze e offerti e nominati i testimoni?

Credete voi che il signor Volpi-Manni possa entrare nella Camera libero dal sospetto delle pressioni che egli ha adoperato per la sua elezione? Vi pare di fare un vantaggio alla Camera nel convalidare la sua elezione, quando voi non avete appurato i fatti che risalgono sino a lui, come autore di una ingerenza usata qual consigliere della Corte di appello in Roma, e come candidato politico, mercè la liberazione dei due elettori arrestati?

Io non aggiungo altro; comprendo che la domanda della liberazione dei due fratelli Floridi fu fatta dal procuratore dei Floridi, ma non mi neghi l'onorevole Baccelli che il signor Volpi-Manni fu a Frosinone e che fu egli che fece riunire il tribunale nel giorno di Natale, e che la libertà provvisoria fu ordinata in seguito ai suoi uffici.

Ora, riunendo questi fatti: l'arresto, le dichiarazioni dei testimoni, pronti a confermare quanto hanno depresso davanti ad una Commissione d'inchiesta, cioè che il signor Volpi-Manni non si recò a Frosinone se non dietro l'assicurazione che tanto gli arrestati quanto i loro aderenti avrebbero votato in suo favore, riunendo, dico, tutti questi fatti, crede l'onorevole Baccelli che la Camera possa coscienzaosamente, con rispetto della sua dignità, votare per la convalidazione della elezione a favore del signor Volpi Manni? Crede egli che si possa far ciò dopo che giorni sono si è votata un'inchiesta

per il 3° collegio di Napoli? Quando l'eletto aveva avuti presso a trecento voti di maggioranza sull'altro competitore, quando i fatti narrati erano di gran lunga inferiori per gravità e per principio di prova a questi che oggi si sono esposti dinanzi a voi, quando i fatti non risalivano, nemmeno da lontano, alla persona dell'eletto?

E voi oggi, in presenza di questi elementi di prova, quando anche essi risalgano al candidato stesso, quando nell'interesse suo e della Camera sta di vedere se quei fatti esistano o non esistano, voi volete convalidare l'elezione? Signori, fatelo; il vostro voto è quello che prevale pel suo attuale numero; non prevale certo nè la libertà elettorale, nè il rispetto alla legge, nè il rispetto alla dignità dell'eletto e della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

BACCELLI AUGUSTO. A me non sembra che il mio ragionamento sia rimasto in alcuna parte indebolito, per quanto artificioso sia stato il modo con cui l'onorevole La Porta ha addotte le sue ragioni. Anzi dirò al proposito che, se ho riso, ho riso di compiacenza, vedendo come egli abbia tanto abile ingegno da sapere dar corpo alle ombre.

Ritorno al fatto della Banca di Anagni: nella protesta degli elettori di quella città si dice che il direttore di detta Banca abbia esercitata tutta la sua pressione per far votare gl'impiegati. E ora replica a questa protesta con un documento dal quale risulta che la Banca non ha che tre impiegati, i quali non sono elettori. Si dice che abbia esercitata la sua influenza finanziaria. Ebbene, quando si vengono ad esaminare i fatti, essi si riassumono in due, a quel D'Avoli, le cui parole ha testè lette l'onorevole La Porta, e colle quali il D'Avoli confessa di avere votato a suo piacere, aggiungendo di essere stato *pregato*. Ma la preghiera non è pressione, nè viola la libertà di alcuno.

Poi vi è quel tale Gaetano Mazzocchi.

L'onorevole La Porta lesse un certificato di questo Gaetano Mazzocchi. Ma non ne lesse un altro che lo stesso Mazzocchi aveva rilasciato prima in modo diverso e contrario. Quale dei due certificati può aver valore? Il mio od il suo? Io credo che la Camera non accoglierà nè il mio nè il suo; perchè, quando si dà una persona che nello stesso tempo rilascia due certificati contraddittorii, la critica vuole che non gli si presti più fede. Quindi, come la Camera vede, i fatti adottati o non sono veri, o sono travisati, o sono veri, ma isolati, e non aventi alcuna influenza nell'esito totale dell'elezione.

Ma l'onorevole La Porta viene fuori con un altro sospetto, e dice: ma tutte quelle schede le quali

portano nomi di città, come si spiegano? Gliela do io la spiegazione: la vuole?

LA PORTA. Sì, sì; la dia pure.

BACCELLI AUGUSTO. Gliela do subito.

Se il capo della Banca ed il sindaco avessero potuto e voluto esercitare una pressione tale da togliere 15 o 20 voti al Martinelli, glieli avrebbero tolti in modo positivo, e non negativo: essi avrebbero ottenuto che quelle schede portassero il nome del Volpi; ma esse non portano il nome del Volpi, portano un nome qualunque, il quale appunto perchè non concludeva in persona alcuna, faceva sì che la scheda fosse nulla.

Come ciò? Ecco:

Nella prima votazione in Anagni andarono all'urna tutti i canonici, tutti i curati e tutti i clericali che si trovano in quella città, e votarono pel signor Martinelli. Questa cosa saputasi da S. E. il vescovo di quella diocesi, diede luogo ad un avviso o ad una circolare, in cui si diceva che non era lecito a buoni cattolici di prendere parte alle elezioni.

Allora quei direttori di coscienze, che avevano fatto votare a favore del Martinelli, ingiunsero ai loro credenti di astenersi dal votare; ma siccome la verecondia non permetteva loro di astenersi completamente dall'urna, così vi acceperono per umano rispetto, ma poi non votarono per alcuno, per mettere al sicuro la loro coscienza.

Pertanto, se l'onorevole La Porta vuol querelarsi di queste schede nulle, se ne quereli cogli elettori clericali che, pur favorendo il candidato dell'opposizione, professano principii diversi dai nostri, che non consentono l'esercizio di quel diritto che si conviene a liberi cittadini.

LA PORTA. Io farò soltanto una rettificazione di fatto.

Io non so dove l'onorevole Baccelli ha attinte queste notizie, queste asserzioni gratuite sulle persone che diedero un voto nullo. Finchè non le prova, nè le ha provate, ho il diritto di metterle in dubbio, anzi di negarle recisamente. Quello che voglio ricordare alla Camera ed a lui si è che ci furono delle schede a favore del Volpi-Manni, le quali schede portavano un segno che faceva conoscere le persone che le avevano scritte; sono 12 schede contrassegnate col nome *signor Volpi, eletto Volpi, Volpi collegio Anagni, Volpi, onorevole Volpi*, ecc.

Le ingerenze del sindaco furono di due forme: una per annullamento di voto sotto forma di nomi di città; l'altra con voti dati al signor Volpi-Manni per mezzo di un contrassegno. Eppoi il risultato lo mostra, poichè il signor Martinelli ebbe 120 voti la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

prima volta, 97 la seconda; il signor Volpi-Manni che ne aveva avuti 30 la prima volta, ne ebbe 40, più le 12 schede che sono evidentemente nulle, sebene la Giunta le abbia credute valide, nonostante il contrassegno chiaro e manifesto che mostra come queste schede sieno espressione dell'ingerenza, sieno schede vincolate che dovevano dare quegli elettori ciascuno con un segno speciale.

Ma è la molteplicità delle prove che non persuade, come la potenza della luce del sole che fa chiudere gli occhi!

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare. Ma mi pare che si potrebbe venire ai voti.

PUCIONI, relatore. Sarò breve; la Camera stia sicura che non avrà da me una lunga orazione.

Io non rispondo a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Parpaglia, perchè vi ha risposto l'onorevole Baccelli; soltanto mi preme di richiamare l'attenzione della Camera sopra alcune avvertenze fatte dall'onorevole La Porta nel suo discorso e nelle repliche che egli ha opposto all'onorevole Baccelli.

Prima di tutto bisogna che io rammenti alla Camera quale è stata la divisione dei voti secondo i computi dell'ufficio principale.

Esso ritenne che nella votazione di ballottaggio il signor Volpi-Manni aveva avuto 240 voti e che il signor Agostino Martinelli ne aveva avuti 211; 22 schede furono annullate.

Ora, in ordine al computo fatto dall'ufficio elettorale, è evidente che il signor Volpi-Manni fu eletto con una maggioranza di 29 voti soltanto, quanti ne corrono appunto da 211 a 240. Ma le 22 schede che erano annullate dall'ufficio furono subbietto di contestazione per parte degli elettori, cosicchè la Giunta ha dovuto prenderle in esame, e dall'esame che ha istituito, ha trovato che otto di queste schede erano indebitamente da ritenersi come nulle, perchè contenevano l'indicazione di una città o altre parole insignificanti affatto e che 12 di queste schede dovessero attribuirsi al signor Volpi-Manni, due al signor Martinelli.

Le schede le quali furono annullate non ho bisogno di dire perchè lo fossero; l'ha già accennato l'onorevole La Porta: egli ne trae però argomento di una illegittima influenza per parte del sindaco o di altri i quali in questo sistema sarebbero riusciti a fare astenere non pochi elettori dall'esercitare il loro diritto di suffragio.

Io rispondo a questa osservazione con una replica che è facilissima. Si sa quante sieno state queste schede; le abbiamo, ed in tutto il collegio non ne abbiamo altre che sieno state subbietto di contestazione.

Ora, se di queste 22 schede riesaminate da noi, otto si trovano con questa indicazione di nomi di città, egli è evidente che codesto artificio, se pure è stato usato, non si è usato che di fronte ad otto elettori; quindi i risultati della votazione non cambiano, perchè, aggiungendo al Volpi-Manni quei 12 voti che debbono essergli attribuiti; aggiungendo al Martinelli due altri voti, che pure debbono essergli attribuiti, da 240 il Volpi-Manni sale a 252, e il Martinelli a 214, cosicchè la maggioranza, invece di 29 voti va ad essere di 38.

Si dice che queste schede che la Giunta ha attribuite al Volpi-Manni devono annullarsi, perchè hanno in se stesse la prova di un artificio usato per far riconoscere l'elettore.

Mi permetterà la Camera che io ne dia nuovamente lettura perchè essa, che deve giudicare sulla validità di queste schede, dica se realmente si può ritenere che debbano essere annullate, o se invece, come ha ritenuto la Giunta ad unanimità, debbano considerarsi come valide.

Si tratta di votazione di ballottaggio. Lo sapete, la giurisprudenza costante della Camera ha ritenuto che su queste votazioni, quando c'è il cognome del candidato, la volontà dell'elettore è sufficientemente manifestata.

Ecco come sono concepite:

Volpi di Alatri. Sarà Volpi Manni. Illustre Paolo Volpi. Giustizia vuole Paolo Volpi. Volpi collegio Anagni. Volpi. Onorevole Volpi. Volpi Anagni. Eletto Volpi. Signor Volpi. Amo che sia Paolo Volpi.

Ora, quali sono i segni coi quali l'elettore si è fatto conoscere? Non li abbiamo certamente trovati. Abbiamo veduto anzi che l'elettore, il più delle volte, ha scritto il nome del candidato: *Volpi*, o *onorevole Paolo Volpi*, *illustre Paolo Volpi*, ecc. Se qualche altra volta ha aggiunto: *amo che sia Volpi*, *giustizia vuole che sia Volpi*, ecc., non ci pare che da questa si possa desumere che l'elettore con ciò si è fatto conoscere. In ogni modo, se si vuole anche ammettere questo concetto, se si vuole ritenere che queste 12 schede che, a senso nostro, indubbiamente debbono attribuirsi allo stesso signor Volpi-Manni, non debbano essere attribuite a lui, abbiamo sempre la maggioranza di 28 voti; quindi, quando si è fatto ben bene, non si procede di un passo per conseguire l'annullamento della elezione.

Detto questo, io non rientrerò sulle particolarità delle proteste; soltanto ho bisogno di richiamare la Camera a due avvertenze.

La prima, che le proteste di pressione per parte dell'autorità, non ci sono parse molto concludenti,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

perchè in gran parte erano generiche, perchè non sempre circostanziate per tempo, per luogo, per persone, insomma molto vaghe; che poi quelle che avevano un carattere particolare, e indicavano una pretesa pressione, che si sarebbe verificata sopra il tale o tal'altro individuo, dai documenti che avevamo si veniva a sapere che i fatti che si denunciavano erano negati dalle persone stesse che avrebbero subito la pressione; quindi ci parve che davvero non ci fossero elementi ad un'inchiesta.

Così, per esempio, l'onorevole La Porta ha accennato ad un certo fatto, di un tal signor Rocco Franchi, che, per attestazione di un certo dottore Poce, sarebbe stato costretto a votare per il signor Volpi-Manni.

Ebbene, abbiamo la dichiarazione del signor Rocco Franchi, il quale afferma che ha votato liberissimamente, e che non ha subito pressione o intimidazione qualsiasi. Dovevamo noi, di fronte a dichiarazioni siffatte, lasciare sospesa la convalidazione della elezione? No; l'abbiamo ritenuta come valida.

Aggiungasi a tutto ciò, che a procedere con una certa diffidenza, ci ha consigliato il gran numero degli addebiti che si facevano contro quest'elezione, e che nella maggior parte dei casi erano contraddetti da documenti ineccezionabili.

Così, a modo d'esempio, si parlava dell'incendio della casa di un parroco. Era una cosa gravissima; lo capite meglio di me. Ebbene, questo preteso incendio non si riferiva minimamente all'epoca di questa votazione, ma a quella antecedente avvenuta per le elezioni generali. E sapete a che si riduceva? Nè più nè meno che a questo. Si era organizzata una dimostrazione di gioia, per acclamare il signor Volpi-Manni.

Quando giunse la notizia dell'esito del primo ballottaggio, la folla percorse le strade di Alatri con fiaccole accese. Una persona passando di faccia alla casa del parroco, con una di queste fiaccole a vento colpì l'uscio del parroco stesso, e di qui i protestanti riuscirono a affermare nientemeno che d'un incendio della casa del parroco e quasi della devastazione di quella casa. (*Si ride*)

Si parlava di due muratori che erano stati arrestati; pressione enorme codesta, perchè gridavano *Viva Martinelli*.

Or bene, codesto fatto, ve l'ha già detto l'onorevole mio amico Baccelli, ma è opportuno ripeterlo, questo fatto quando avvenne? Il 20 novembre, vale a dire cinque giorni dopo la prima elezione.

LA PORTA. Chi ne ha parlato? Non l'abbiamo dedotto nè Parpaglia, nè io.

Voci. È nella protesta!

PUCCIONI, *relatore*. Ma permetta...

PRESIDENTE. Non interrompano.

PUCCIONI, *relatore*. Capisco che ho da contrastare con dei valenti avversari; ma mi lascino continuare, e spero di convincerli.

La Giunta (io diceva) ha accolto con una certa diffidenza queste proteste quando ha trovati enunciati nelle medesime tanti fatti inverosimili e contraddetti dai documenti.

Ritornando dunque ai due muratori che furono arrestati, abbiamo veduto che non erano elettori, che erano stati arrestati, non perchè favorissero la candidatura del signor Martinelli, ma perchè, nelle ore tarde della sera, avvinazzati, gridavano a squarciagola e schiamazzavano per le vie, non solo *viva Martinelli*, ma *morte a Volpi-Manni*. (*Si ride*)

Ora veniamo al fatto sul quale i nostri contraddittori più lungamente hanno insistito, il fatto, cioè, dell'arresto dei due Floridi. I protestanti ci dicono che sono stati arrestati sotto lo specioso pretesto di un delitto di concussione. Pare che tanto specioso codesto pretesto non fosse, perchè abbiamo negli atti un documento, che è stato depositato questa mattina stessa, dal quale risulta che sono processati per concussione accompagnata anche da falsità, inquantochè avrebbero esatto delle quote dai contribuenti o non dovute, o maggiori di quelle che erano dovute. Così afferma il certificato del cancelliere. Il processo segue il suo corso ed avrà la sua risoluzione. Ma questo basta per dire che a noi non pareva tanto speciosa l'esistenza di questa procedura, che non pareva che essa potesse prendersi come argomento di una pressione che si voleva esercitare a carico della candidatura Martinelli.

Ma questi signori hanno avuto la libertà provvisoria.

Intendiamoci bene su questo proposito. Io non so come si attribuisca tanta importanza a questo fatto della loro scarcerazione; poichè si trattava di un delitto pel quale la libertà era dovuta.

PARPAGLIA. Era crimine: c'era falsità.

PUCCIONI, *relatore*. È vero; ma poi non tutte le falsità costituiscono crimini. Ma ammettiamo anche ciò; mi permetta l'onorevole Parpaglia che io gli dica che questo argomento torna contro di lui, perchè, se la libertà provvisoria era dovuta, aveva il magistrato dovere di accordarla, senza bisogno di sollecitazione di alcuno.

Ma quel che poi è singolare, è che abbiamo un documento dal quale risulta il perchè fu negata il giorno 22, ed accordata il 25.

Infatti consta che, presentata la domanda di scarcerazione, di libertà provvisoria, fu risposto,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

che pel momento non si poteva accogliere la domanda, che lo sarebbe fra qualche giorno, che di più mancavano i certificati voluti dalla legge per accordarla.

Di questo fatto fa fede il signor avvocato Dori, citato dal Martinelli nella sua protesta, e aggiunge poi che la mattina del 25 presentò i certificati. La domanda di libertà provvisoria era allora regolare e non fa meraviglia che venisse accordata la scarcerazione.

Veniamo all'ultimo argomento che scioglie tutti i dubbi.

Nella sezione di Guarcino, alla prima votazione concorsero 93 elettori, alla seconda 94, e alla prima il signor Volpi-Manni, che è il candidato pel quale le pressioni sarebbero state fatte, ebbe 44 voti; alla seconda 38, ossia 6 di meno; mentre il signor Martinelli, nella prima ebbe 49 voti, e nella seconda 56.

Di fronte a questi fatti che dimostrano come i voti a favore del Martinelli, anzichè decrescere, andavano ad aumentare, ci è parso che non ci fossero elementi sufficienti per ammettere un'inchiesta, perchè gli addebiti addotti non sono rilevanti ed influenti e perchè dai documenti depositati, la maggior parte di questi fatti vengono largamente smentiti. Quindi la Giunta insiste perchè l'elezione sia convalidata.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta per la verifica delle elezioni conchiude per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio d'Anagni nella persona dell'onorevole Volpi-Manni.

L'onorevole Parpaglia propone invece che si proceda ad un'inchiesta parlamentare sull'elezione, tenendola intanto sospesa.

Metto ai voti questa proposta dell'onorevole Parpaglia.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione di quest'elezione.

(Sono approvate.)

PUCCIONI, relatore. Onorevole presidente, v'è pure la proposta d'invio degli atti dell'elezione alla Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

PRESIDENTE. Questo rinvio è di diritto.

PUCCIONI, relatore. Va bene.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per l'interno, comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Salemi-Oddo:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro

dell'interno sulla concessione della privativa della neve sollecitata dal comune di Termini per l'anno corrente. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Non conosco che questione vi sia sopra la concessione della neve nel comune di Termini. Prenderò cognizione di questa vertenza, giacchè suppongo che una vertenza vi sia, e dirò poi in altro giorno se e quando io possa rispondere.

PRESIDENTE. Ha inteso, onorevole Salemi-Oddo, che l'onorevole ministro dell'interno prenderà delle informazioni sopra l'oggetto della sua interrogazione e dichiarerà in altro giorno, se e quando intenda rispondere.

SALEMI-ODDO. Va bene!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io vorrei domandare che sia dichiarato di urgenza il progetto di legge riguardante la emissione di due nuove serie di obbligazioni della Regia dei tabacchi in sostituzione di quelle che scadono nel 1875-1876.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze chiede che venga dichiarato d'urgenza il progetto di legge per la emissione di nuove obbligazioni della Regia dei tabacchi.

Se non ci sono obiezioni, s'intenderà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL BILANCIO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO PEL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione per l'anno 1875 del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ha la parola l'onorevole relatore.

VILLA-PERNICE, relatore. L'onorevole Villari nel suo discorso dell'altro giorno ha sviluppato con molta dottrina varie considerazioni per sostenere l'assunto che il Governo debba contribuire più largamente in sussidi delle scuole di arti e mestieri. Ed ha conchiuso le sue considerazioni esprimendo un desiderio e facendo una proposta.

Il desiderio dell'onorevole Villari era questo, che il Governo studiasse se non fosse possibile trasformare alcune delle opere pie e destinarne i redditi ad aumentare il numero delle scuole di arti e mestieri.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

Su questo desiderio dell'onorevole Villari non ho che poche parole a dire, perchè rimane perfettamente estraneo alle funzioni mie di relatore del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole ministro ha risposto all'onorevole Villari che avrebbe messo allo studio tale questione per riconoscere se non fosse possibile di devolvere una parte delle rendite delle opere pie a beneficio delle scuole d'arti e mestieri.

Ma, o signori, la trasformazione io credo possa essere assai difficile, quando si volesse variare lo scopo al quale ciascuna opera pia è destinata. D'altronde, senza bisogno di nuova legge, le leggi attuali dispongono già in qual modo le opere pie possano trasformarsi; l'articolo 23 della legge del 3 agosto 1862 sulle opere pie stabilisce appunto che, quando un'opera pia non sia più atta allo scopo per cui era stata istituita, possa essere trasformata mediante certe norme e cautele.

Che se l'onorevole Villari vuole che la trasformazione sia radicale in modo che per alcune opere pie più non si ottenga lo scopo per cui furono istituite, si andrebbe allora in un ordine d'idee sffatto opposto a quello che seguì il Parlamento quando votò la legge del 1862. Questa considera vari ordini di opere pie, ed ha compreso anche quelle le quali soddisfano allo scopo tanto agognato dall'onorevole Villari, imperocchè nell'articolo primo enumera anche le opere pie che hanno per oggetto di avviare a qualche professione, arte o mestiere; e di queste opere pie infatti ce ne sono.

Del resto io mi associo ben volentieri alle nobilissime parole ed ai generosi desiderii dell'onorevole Villari, e convengo con lui che lavoro e moralità producono civiltà.

Lo scopo però della maggior parte delle opere pie è di dar pane a chi non può lavorare, e non sono molte le opere pie che fanno lavorare e prestano sussidi onde il povero si ponga nella condizione di poter lavorare.

Il signor ministro ha promesso che studierà l'argomento, che è molto complesso e di competenza anche del ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica, giacchè le scuole d'arti e mestieri hanno pure attinenze coll'istruzione primaria.

Dette queste poche cose, sul desiderio formulato dell'onorevole Villari, vengo alla seconda parte, cioè alla proposta, la quale più direttamente riguarda la Commissione del bilancio.

Forse sarebbe stato più conveniente che lo sviluppo di questa proposta si rimandasse alla categoria di spesa che comprende appunto l'iscrizione in bilancio della somma relativa alle scuole di arti e

mestieri; ma, giacchè l'onorevole Villari propone un aumento nella somma suddetta stanziata in bilancio al capitolo 25, io mi trovo in dovere di dire poche parole onde esporre le considerazioni per le quali la Commissione non crede opportuno di appoggiare un aumento su quel capitolo.

Due cose considero: primo, quanto si faccia ora e quanto si spenda già per queste scuole di arti e mestieri; secondo, se ci sia realmente bisogno di fare di più.

Quanto a ciò che si spende, sta benissimo quanto l'espertissimo in questa materia, onorevole Villari, ha affermato l'altro ieri alla Camera, che cioè il concorso del Governo si riassume in 70,000 lire concesse a 22 scuole d'arti e mestieri in proporzione di un terzo circa della loro spesa reale. Ma è prezzo dell'opera venir notando che non vi sono soltanto le 22 scuole di arti e mestieri sussidiate dal Governo, e che (come risulta da una statistica già vecchia perchè è del 1869, alle cifre della quale io devo riferirmi, perchè sono le ultime che si sono raccolte) a più di 150 ammontano le scuole di arti e mestieri in tutta Italia con 13,300 alunni, e con 567 maestri e colla spesa di circa un milione e mezzo; non senza lasciar di notare che il numero loro e la relativa spesa sono andate anche aumentando dopo il 1869. Dunque qualche cosa, sotto questo rapporto, si fece in Italia, e si fa anche indipendentemente dall'ingerenza del Governo, il quale fortunatamente, anzichè dare sussidi per scuole che altrimenti non potrebbero sussistere, sotto il pretesto del sussidio è entrato a stabilire dei tipi di scuole d'arti e mestieri da servire di direzione ai privati ed ai corpi morali che volessero altre fondarne.

Accennò l'onorevole Villari al confronto delle scuole d'arti e mestieri colle scuole superiori.

È vero, lo Stato spende un'egregia somma per le scuole superiori. Forse non avrà torto in tutto l'onorevole Villari quando addita gl'inconvenienti del loro numero soverchio, quando ci dice che il vantaggio che dalle medesime può derivare è ancora incerto, che poca scolaresca le frequentano, e che si raddoppiano anche quando parrebbe bastasse una sola scuola per ciascun ramo di scienza.

Ma io prego l'onorevole Villari di considerare che, se si eccettui il museo industriale, tutte le altre scuole superiori sono di recente formazione, che vennero istituite per soddisfare ai bisogni riconosciuti, e che male si saprebbero giudicare istituzioni di questa natura in un periodo di tempo così breve. Noi non dobbiamo pregiudicare la questione, ma attendere i risultati dell'esperienza, onde riconoscere se l'indirizzo dato all'istruzione superiore

tecnica sia o non sia il più conveniente. Per ora il disfare ciò che si è appena fatto, od il modificarlo, mi pare sarebbe prematuro. Io dunque, come dissi, ritengo che il sussidio concesso alle scuole d'arti e mestieri è piuttosto un pretesto per poter dirigere l'andamento delle medesime, per introdurre tipi che servano a direzione e ad imitazione dei comuni, delle provincie e dei privati, di quello che un concorso materiale necessario a queste istituzioni.

D'altronde, se il Governo venisse estendendo i sussidi, non potrebbe forse accadere ciò a cui l'onorevole mio amico Luzzatti accennava, cioè che si fondassero le scuole, e poi non si trovassero nè i maestri, nè gli scolari? Non sarebbe il primo caso in cui, esaminando il bilancio di agricoltura, industria e commercio, si fosse constatato essersi accordati sussidi e concorsi per scuole alle quali poi accorrevano pochi alunni e qualche volta zero. Forse il caso del zero non si sarà verificato, ma per me, quando il numero degli scolari è minimo, non trovo più giustificato il sussidio dello Stato.

Dunque, davanti a tali considerazioni, c'è bisogno di fare di più? Allora crederei davvero che non si spenderebbero bene i danari dello Stato, o almeno non in modo abbastanza giustificato.

Io riconosco coll'onorevole Villari che, se ci fossero danari da spendere, in questa specie di sussidi sarebbero molto bene spesi; ma, signori, quando una spesa non è assolutamente necessaria, è dovere della Commissione del bilancio di seguire in ciò l'indirizzo che il ministro delle finanze ha dato, cioè che la Camera abbia d'or innanzi la virtù dell'avarizia, dimodochè nessuna spesa si voti che non sia assolutamente necessaria, nessuna spesa si voti senza il riscontro di un'entrata corrispondente.

Ma, si dirà, non si tratta che di 15 o 20 mila lire. E chi non sa che moltiplicando le poche lire si formano le migliaia, e moltiplicando le migliaia si formano i milioni? D'altronde, signori, i capitoli dei vari bilanci sono molti, e concedendo spesso piccole somme in aumento, si verrebbero a formare somme grosse. Quando la cassa è esausta, bisogna lesinare anche sulle spese necessarie per non crescere il disavanzo e per avviarci a quell'equilibrio, al quale aspiriamo da tanto tempo.

Quindi ho il dispiacere di conchiudere su questa seconda parte, che la Commissione del bilancio non potrebbe ammettere nessun aumento di spesa sul capitolo che si riferisce alle scuole di arti e mestieri.

C'è poi una proposta subordinata sulla quale devo pur dire due parole.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, animato dal desiderio di contentare

l'onorevole Villari in una cosa che meriterebbe assecondamento in ordinarie circostanze, ha dichiarato che, se si troverà il mezzo di far economia in altri capitoli del bilancio, e precisamente in quella parte che si riferisce all'istruzione tecnica, per esempio, nel capitolo degli *Istituti*, non avrebbe nessuna difficoltà di applicare quelle economie ad un maggior concorso di spesa per le scuole di arti e mestieri.

Questo punto non lo dovrei toccare, perchè davanti alla Commissione del bilancio non c'è nessuna proposta di variazione per parte del ministro; ma credo opportuno avvertire che il sistema di tradurre le economie fatte sopra un dato capitolo del bilancio in altre spese è contrario al voto manifestato più volte dalla Camera e dallo stesso ministro per le finanze.

Infatti che vuol dire tradurre un'economia in una spesa? Vuol dire non fare l'economia e fare una nuova spesa. Noto poi che è giurisprudenza costante della Commissione che tutte le economie abbiano ad essere dettagliatamente indicate, e che traducendosi le economie in nuove spese queste debbano essere discusse e votate dalla Camera, e si escluda perciò il metodo di compensazione.

Io non credo che l'onorevole ministro abbia intenzione, nel bilancio attuale, di venire additando delle economie specialmente nei capitoli dell'insegnamento industriale e professionale; certo il bilancio ne potrebbe permettere ancora qualcuna, ma questo è uno studio molto difficile, a cui debbo dichiarare con tutta sincerità che il ministro si presta onde apportare in un futuro prossimo bilancio quelle maggiori economie che non si sono potute fare nell'attuale.

Però stando alle cifre iscritte nel bilancio in discussione, il ministro lo sa meglio di me, che per l'insegnamento industriale e professionale non si possono ora sopprimere istituti o sezioni, e perciò non vi sarebbe modo di fare delle economie. Basta guardare la tabella annessa al bilancio per persuadersi che le cifre iscritte nei vari capitoli dell'insegnamento tecnico trovano la loro applicazione fino all'ultimo centesimo.

Delle economie su alcuni capitoli del bilancio se ne potranno fare in altro bilancio, ma nell'attuale, lo ripeto, mi sembrano impossibili. Io non vorrei che le dichiarazioni dell'onorevole ministro di applicare le economie a coprire nuove spese, costituissero poi un impegno, sicchè la Commissione del bilancio fosse, direi quasi, obbligata in seguito ad aderirvi. Sembrerebbemi quindi fosse opportuno si dichiarasse dall'onorevole ministro che la sua promessa non è altro che una promessa condizionata.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

L'onorevole ministro avrà di certo inteso, non di prendere un impegno, ma solamente di promettere di studiare. Se così sta la cosa, non ho altro da aggiungere, e quando il signor ministro presenterà in un altro bilancio le sue proposte, chi sarà relatore riferirà su di esse per l'accettazione o la reiezione, e la Camera deciderà.

Io credo che la direzione che noi dobbiamo seguire nella discussione dei bilanci sia questa, da dimostrare una volta al paese che il Parlamento ha, non soltanto il senno politico, ma ancora il senno finanziario, che il Parlamento intende con tutta l'energia condurre le finanze a quel pareggio al quale da molto tempo desideriamo di arrivare. E per condurvi, o signori, bisogna, non solo non fare spese nuove, ma fare economie sulle spese vecchie, e soprattutto non tradurre le economie in spese nuove.

PRESIDENTE. L'onorevole Villari aveva chiesto di parlare; ma, siccome la discussione è stata chiusa e riservata solo la parola all'onorevole relatore, così io non potrei ora più concederla a lui. Lo pregherei quindi di riservarsi a parlare man mano che verranno in discussione i capitoli che lo interessano.

VILLARI. Parlerò sui capitoli.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passeremo adunque alla discussione dei capitoli.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Amministrazione centrale.* — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 368,400.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 33,000.

(Sono approvati.)

Agricoltura. — Capitolo 3. Boschi (Spese fisse) lire 1,011,240.

L'onorevole Di Masino ha facoltà di parlare.

DI MASINO. Poichè vedo nella Camera seguirsi la usanza che, in occasione della discussione dei bilanci, anche provvisori, si chiami l'attenzione dei ministri e della Camera sopra questioni molteplici, io mi permetterei di pregare l'onorevole ministro a volermi dare uno schiarimento e di rispondere ad una domanda la quale ha però annessione stretta col capitolo che stiamo per votare, vale a dire si riferisce alla questione dei boschi ed alla polizia rurale.

A giorni la Camera, e spero sarà molto presto, avrà a discutere la legge forestale; in quella occasione si tratterà altresì delle spese di sorveglianza e del sistema di sorveglianza delle foreste.

Io dico: spero che la Camera vorrà risolvere una volta questa questione, ma intanto mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro sopra l'argomento della sorveglianza dei boschi.

Delle leggi forestali, delle leggi sui boschi ve ne sono nelle varie regioni d'Italia, e ve ne sono molte, ed in quelle che io conosco più da vicino vi sono disposizioni molto rigorose. Ma quello che manca, quello di cui sempre si è constatato il difetto si è sulla sorveglianza e sulla esecuzione delle disposizioni.

Nel progetto di legge forestale vi ha una parte che riguarda questa sorveglianza, vale a dire si definisce a chi toccherà d'ora innanzi la spesa della sorveglianza, ma non si va più in là.

Non so se la Camera vorrà allora entrare in quest'argomento; io spero di sì, perchè lo ritengo vitale onde le disposizioni da votarsi abbiano la loro efficacia. Ma, supponendo che la Camera passasse oltre, o che la discussione della legge forestale non venisse così presto, o non avesse il risultato che spero, io prego il signor ministro a voler portare tutta la sua attenzione su quest'argomento. La sorveglianza dei boschi non si fa, le disposizioni delle leggi non sono eseguite perchè manca chi le faccia eseguire: il personale dirigente sta, e vi ha; le disposizioni della legge vi sono, e sono molto rigorose, ma non vi è assolutamente quello che deve formare il perno del sistema; mancano le guardie. Io accennerò soltanto un fatto: nella provincia di Torino, la quale ha un milione d'abitanti, la quale abbraccia il sistema più vasto delle nostre Alpi, vi sono 39 guardie forestali insufficientemente e meschinamente corrisposte per l'esecuzione della legge e per la sorveglianza delle foreste. Io ho creduto necessario e pregio dell'opera di richiamare l'attenzione del ministro sopra questo gravissimo argomento; imperocchè è inutile fare le leggi se esse non sono eseguite.

Sopra un altro argomento che ha molta analogia con questo e che forma più precisamente lo scopo della mia istanza al ministro, intendo chiamare l'attenzione della Camera.

Fra le cose che gli agricoltori ed i proprietari lamentano in specialissimo modo, e che sollevano grandissimi clamori, vi ha la mancanza di sicurezza nei prodotti agrari, l'incertezza in cui sono gli agricoltori che i loro sforzi non riescano inutili, specialmente per riguardo alla proprietà boschiva privata e pubblica, i frutteti, le vigne e simili raccolti di facile esportazione.

Nella provincia che io conosco, non so delle altre, posso dichiarare alla Camera che sicurezza della proprietà in moltissimi comuni non vi è. È inutile di entrare nei particolari, poichè è un fatto abbastanza noto.

Privati, stampa, comizi, autorità locali si fecero

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

e si fanno più volte coo di queste lagnanze, le quali vestono un carattere gravissimo.

Gli agricoltori, i proprietari, i corpi morali, i comizi dicono che agli onerosi contributi, alle gravanze d'ogni natura che colpiscono la proprietà rurale vi sia almeno per parte del Governo l'adempimento dell'obbligo che gl'incumbe di guarentire i frutti della campagna, e che è inutile che egli faccia sforzi per incoraggiare l'agricoltura, per promuovere, per introdurre sistemi nuovi, e spendere denari in altri modi, se poi manca quel primo incoraggiamento agricolo che è la sicurezza della proprietà.

Le cause di questi mali, che crescono ogni giorno, sono molteplici e si attengono allo stesso ordine di idee e di ragioni per cui crescono i reati ed i delitti di altra natura, e per cui le statistiche criminali hanno un aspetto così grave.

Sono cause morali, sono cause sulle quali è inutile ora chiamare l'attenzione della Camera e aprire la discussione.

Forse allorchè le passioni politiche si saranno intieramente calmate, allorchè gli animi avranno acquistato tutta quella freddezza di ragione che si conviene perchè queste questioni possano venire toccate con speranza di essere giustamente trattate, allora si vedrà quanto cammino siavi a fare in questa direzione. Io temo però sventuratamente che sarà ancora lontano questo giorno, imperocchè (e lo faccio perchè a questo mi spinge l'animo) io debbo rilevare che non solo nell'età giovanile è divenuto come di moda il far pompa di miscredenza e di indifferenza, ma anche le persone dotate di ingegno più eletto, anche quegli autorevoli pensatori che potrebbero essere maestri e guida per l'educazione e l'indirizzo delle popolazioni al sentimento del retto e del giusto e per istruirle non solo materialmente ma moralmente non esitano ad esprimere idee e pensieri che non conducono certamente a questa via.

Ma lascio stare quest'argomento che, ripeto, ci porterebbe troppo in là, e tralasciando di accennare ai modi di prevenirlo ed attenendoci ai mezzi di repressione. Essi mancano a mio avviso per due cagioni essenziali, a cui vorrei aggiungere una terza se non si trattasse di terreno per me incerto.

La prima sta nella inefficacia, nella inettitudine e bene spesso nella cattiva volontà delle amministrazioni comunali alle quali è affidata la polizia rurale.

Io fui sindaco per dieci anni di un piccolo comune rurale, e a questo più specialmente intendo accennare, e non sono per ciò menomamente spinto a volerli deprimere in nessun modo nè moralmente nè

materialmente. Ma appunto perchè l'esperienza ha avvalorate le mie convinzioni, io debbo dire che i comuni rurali, i piccoli specialmente che sono molti; allo stato attuale delle cose sono assolutamente impotenti a provvedere alla polizia rurale, quando la vogliono, perchè in molte località non la vogliono.

Io potrei portarvi esempi molteplici. Guardie campestri licenziate perchè ebbero l'audacia di trovare che nella stessa famiglia del sindaco si rubava a danno dei privati. Od altri manomessi con cattiva grazia perchè si arbitrarono di constatare fatti di questa natura a carico di altri amministratori comunali. E queste sono ancora le migliori ipotesi, perchè provano che si ha la fortuna di avere agenti rurali che fanno il loro dovere; ma sono rarissimi questi casi, imperocchè, e questa è la seconda cagione della mancanza di repressione, sono ormai quasi introvabili le buone ed abili guardie campestri. È una lagnanza questa pure gravissima da noi constatata in mille modi. Basta informarsi dei fatti, e conoscere da vicino come si passano le cose dei campi per avere dati di fatto e positivi.

A questi due fatti principali ed essenziali per me io ne aggiungerei, come dissi, un terzo, e sta nella difficoltà di procedura rispetto ai proprietari per potere garantire la loro proprietà e far constatare i furti e i danni campestri.

Io non so a che cosa attribuire questo difetto di procedura; se sia difetto proprio della legge, se sia difetto di chi è incaricato di eseguirla, se provenga da altre cagioni. Io non sono legale e sono incerto al riguardo, ma di questo sono certo, che i proprietari non hanno quasi mezzo di poter adire innanzi ai tribunali per i furti campestri, danni alle campagne, pascoli e cose simili. Quasi sempre, quando voi ne parlate a chi è chiamato a giudicare, troverà qualche mancanza nell'esposizione dei fatti; e per lo più nei mezzi di provarli, che vi impedirà di procedere oltre, e non vi rimane che tenervi il danno ed insieme le beffe di chi danneggia impunemente. Si esige un tale complesso di attestazioni e di testimonianze, che tiene quasi dell'impossibile di rinvenirle nei comuni rurali, sia perchè non se ne vuole assumere il disturbo e l'odiosità, sia perchè si temono le rappresaglie e le vendette. Ma per contro le prove contrarie ai ladri di campagna non mancano mai. Non so porre bene il dito dove sta il difetto; forse basterà provvedere ai due precedenti perchè anche questo sia migliorato, ma intanto è un fatto provato per me che le contravvenzioni per danni alle campagne non possono quasi mai avere seguito; se lo avessero, siate certi che le statistiche penali per le contravvenzioni ed i reati di questa natura sarebbero di gran lunga più volu-

minose di quelle che noi abbiamo, sebbene giungano a cifre abbastanza considerevoli.

Mi consta che il Ministero di agricoltura e commercio, con lodevole iniziativa, ha studiato un modo che io riputerei molto utile e molto opportuno per rimediare, almeno in parte, a questi mali. Egli avrebbe pensato di riordinare le guardie campestri, di formarne un corpo a parte, dargli disciplina e dei capi, portarvi un controllo e sottrarlo all'influenza locale. Io credo che questo concetto sia il migliore che allo stato attuale delle cose si possa studiare, onde ovviare ai danni che ho lamentati.

Se gli agenti rurali saranno in forza, se saranno sottratti alla influenza nociva, se avranno una direzione sicura e certa, allora i reati potranno essere constatati, la procedura potrà essere avviata, e allora si potrà avere quel riparo, che allo stato attuale non si ha.

Io credo pertanto che questo progetto di legge, ove venisse portato innanzi al Parlamento, con quei temperamenti richiesti a tutelare l'autonomia e l'indipendenza di quei comuni, che abbiano i mezzi di farvi fronte da sè, ed abbiano volontà e forza di adoperarli, meriti tutta l'attenzione della Camera e di essere da essa accolto.

Io quindi mi riassumo, e prego l'onorevole ministro a volere anzitutto chiamare la sua attenzione sul servizio delle guardie forestali ove la legge non abbia seguito; e se lo ha, per quelle aggiunte che reputerà opportune; in secondo luogo, a volermi dire se ha in animo di presentare fra breve il progetto di legge a cui ho accennato, il che per conto mio lo animo vivamente a fare.

DE ZERBI. Io non parlo sui boschi e sulle contravvenzioni della polizia campestre, argomento intorno al quale ha parlato l'onorevole Masino, ed io sono in tutto d'accordo con lui, meno in quella prima cagione da lui accennata di queste contravvenzioni, che egli indica nella mancanza di religione, nella mancanza di fede in un principio soprannaturale.

DI MASINO. Io non ho parlato di religione. Domando la parola per un fatto personale.

DE ZERBI. Se non ha detto questo, tanto meglio. Ma io e molti altri abbiamo sentito così. Io rispetto le convinzioni di tutti, e mi permetterò solo di far notare che non credo che coloro i quali hanno letto Mill e Bain e Herbert Spencer e Büchner sieno appunto loro che vadano rubando nelle campagne, e commettendo contravvenzioni alla polizia campestre. Del resto, dopo la dichiarazione testè fatta dall'onorevole Di Masino, questo è un incidente esaurito.

Io vorrei ora pregare l'onorevole ministro d'agri-

coltura e commercio a farci sapere se egli ha in mente di presentarci dei provvedimenti legislativi intorno all'agricoltura in generale.

Molti miei amici che seggono da questo lato della Camera ed io siamo già d'accordo per sottoporre alla Camera a tempo opportuno alcuni provvedimenti legislativi relativi all'agricoltura, specialmente sui contratti agrari. Io desidero intanto che il Governo rivolga le sue cure specialmente sopra questa materia, dappoichè la questione del salariato, delle relazioni fra proprietario ed agricoltore, è essa, a mio avviso, che crea quel profondo malessere sociale, dal quale si sente turbata buona parte d'Italia.

Questo malessere, che mi permetterete di chiamare questione sociale, si presenta sotto diverse faccie, secondo la diversità dei tempi e secondo la diversità dei luoghi.

Allorquando questo malessere si presenti in un ambiente, dove, per la coltura intellettuale e per la educazione politica che si è ricevuta, tutto ispira il sentimento dell'ordine, anche il disordine tende ad ordinarsi e prende la forma di un'Internazionale bene ordinata. Questo medesimo malessere prende, nei paesi meno colti, la forma di camorra, o di mafia.

Sono varie le faccie o le fisionomie: ma il male in fondo è sempre uno.

Questa diversità che si osserva secondo i luoghi, si ha anche secondo la diversa densità della popolazione. Il medesimo male che nelle città vi si presenta in quella forma che chiamiamo questione sociale, nelle campagne vi presenta un'altra fisionomia. Ma, osservate bene, il male è sempre uno. Nelle campagne del nostro Mezzogiorno, il brigantaggio è il fenomeno violento di questo male; l'emigrazione quello della rassegnazione. Il brigantaggio che abbiamo spento col ferro e col fuoco era il male sociale; ed esso medesimo, poichè vide di non poter vincere col modo violento, cerca uno sfogo, si crea una valvola di sicurezza con una forma rassegnata. E questa è l'emigrazione.

Del resto non voglio prolungare il discorso in questa teoria, la quale a molti potrà parere azzardata. Quello che io voglio dire è: che l'emigrazione, al pari degli altri fenomeni del medesimo male, non si può curare con soli rimedi negativi. Pur troppo, quando noi veggiamo ingrossare il fenomeno, ci rivolgiamo paurosi al ministro dell'interno, e gli domandiamo quei provvedimenti negativi. Ma credete voi che bastino? Bisogna accompagnarli, se ne volete pro, coi provvedimenti positivi.

Il fenomeno dell'emigrazione ha preso, o signori, gravi proporzioni; e mi meraviglio che sia ancora

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

di competenza esclusiva del Ministero dell'interno, il quale la guarda unicamente con occhio inteso a proibire. Non ha sguardo sintetico; guarda una faccia sola del problema; e talvolta vede troppo, tal altra non vede nulla. Abbiamo infatti molti esempi di poveri emigrati, i quali sono partiti senza che alcuno curasse di vedere se potessero giungere a destinazione. Abbiamo continui esempi d'inganni a detrimento di quella misera gente.

Non molti giorni or sono è partito da Genova un piroscalo noleggiato ad Amburgo da un certo Ballesteros. Arrivato questo legno, il *Washington*, a Barcellona, il noleggiatore si trovò senza denaro sufficiente per pagare il *Lloyd Baltico*, da cui l'aveva noleggiato, e il rappresentante del *Lloyd* vide che il bastimento rimaneva senza consignatari. Ottenne che ritornasse a Marsiglia dove le mercanzie furono sequestrate. Ma i passeggeri italiani rimasero a bordo, senza alcuna tutela; essi furono meno fortunati delle mercanzie; e lo credereste, signori? Il *Washington* partì e passò lo stretto di Gibilterra il giorno 28 dicembre con 260 infelici creature, con 260 colli-uomini. Io non so che cosa si sia fatto di queste 260 persone. So benissimo per altro che casi simili succedono troppo spesso; so che poveri cittadini italiani sono stati sbarcati sulle coste degli Stati Uniti, quando credevano d'andare a cercare sulle coste dell'America del Sud un pane che ivi forse avrebbero trovato.

Ora, signori, non v'è paese civile il quale non abbia una legge sull'emigrazione. Ne hanno una la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania. Copiate la legge di uno di questi paesi, se non vi basta l'animo di farla. Non credo che ciò basterebbe; ma pure qualche cosa bisogna fare. So bene che il Governo studia; ma è già troppo tempo che studia. Oramai non è più tempo di consigliare e di studiare; è tempo di provvedere. La presentazione di un disegno di legge su questo argomento credo che spetti unicamente al ministro d'agricoltura, industria e commercio: è il ministro di questo dipartimento che deve guardare alla questione sociale da un punto di vista positivo; al ministro dell'interno non ispetta che guarire il male come fa il cerusico, di curare il fenomeno, d'intervenire quando ci sia bisogno del ferro e del fuoco, della prigione, del domicilio coatto.

Io mi permetto di pregare vivamente l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio di affrettare il termine dei suoi studi, che certo saranno già a buon punto, e di presentare alla Camera una proposta di legge sull'emigrazione. Questo, lo creda, è un vero bisogno del nostro paese.

Quali sieno le nostre idee su quest'argomento,

non credo sia mestieri dirlo. Molti miei amici, uomini egregi, noti ai cultori delle scienze, radunatisi a Milano, han fatto sentire quali sieno queste idee.

Noi non vogliamo impedire l'emigrazione; non lo potete. No, voi non potete attaccare il cittadino alla gleba. Noi, in Italia, non abbiamo servi, ma abbiamo cittadini. O vorreste voi, come prima il servo era attaccato alla gleba del barone, addirlo ora alla gleba dello Stato? Vorreste voi dare allo Stato il diritto di farci lavorare per forza i suoi terreni? Obbligarci a rimanere su certi solchi, quantunque sieno in un paese... in un paese... vi prego di grazia, lasciatemi non dire quale sia questo paese nel quale i proprietari trattano i servi peggio di quello che non si trattano gli schiavi!

Ebbene, lasciate che questa gente, invece di ribellarsi, invece di provocare una rivoluzione sociale del genere di quelle che noi tutti deploriamo e condanniamo, e contro la quale noi, i primi, consiglieremo e il ferro e il fuoco, lasciate che questa gente vada a trovare il pane altrove. O di che temete? L'italiano ha sempre la patria sua nel cuore anche quando emigra; egli, appena potrà, tornerà, porterà seco un piccolo capitale, portando seco di che vivere lui e la sua famiglia. (*Segni di approvazione*)

Non vogliamo dunque impedire la emigrazione! Noi crediamo che l'impedirla sia illiberale e condannevole; ma non la vogliamo neppure provocare. Non vogliamo che sia eccitata da speculatori di carne umana che fanno una vera tratta di bianchi, che ingannano le ingenue popolazioni, che le traggono a misera fine promettendo loro un Eldorado (*Bravo!*) Io veggio con piacere che da ambe le parti della Camera questi principii sono stati accolti favorevolmente. Ciò dovrebbe incoraggiare il Ministero ad affrettare la presentazione della legge che io gli ho chiesta.

DI CARPEGNA. Ho chiesta la parola per rivolgere una domanda all'onorevole ministro di agricoltura e commercio sopra l'agricoltura in genere.

En dal 1871 venne presentato al Senato del regno dal ministro di agricoltura e commercio un progetto di legge sulle Camere di agricoltura; il progetto di legge venne adottato dal Senato con qualche modificazione nella tornata del 5 marzo 1872. L'importanza di riunire e regolarizzare le rappresentanze agrarie con un unico sistema in Italia, a somiglianza di ciò che avviene in Francia, nel Belgio e singolarmente in Germania, non può al certo sfuggire ad alcuno di noi. Queste rappresentanze agrarie, come egregiamente accennò la Commissione, che riferì sulla costituzione dei comizi agrari nel 1866, debbono assolutamente invi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

gorire e completare l'organizzazione sociale, dopo la famiglia, la provincia, il comune e la Camera di commercio. Ad esse è dato scuotere l'inerzia, e il disgraziato isolamento (direi quasi egoistico) degli abitatori delle campagne, e quindi in mezzo ad essi creando un meraviglioso spirito di associazione animare il progresso morale e materiale.

Questo progetto di legge da quell'epoca non fu più montovato, ed intanto i comizi agrari, che non erano che un principio di queste rappresentanze agrarie, a poco a poco vennero perdendo quella poca vita che avevano, appunto perchè abbandonati alla sola filantropica iniziativa di pochi volenterosi, e a qualche sussidio difficilmente ottenuto da pochi benemeriti comuni.

E qui non posso che rendere omaggio all'onorevole ministro di agricoltura e commercio per il modo veramente miracoloso con cui rende elastiche quelle poche 290,000 lire che egli ha per incoraggiare l'agricoltura con scuole, premi, concorsi, esposizioni, e via dicendo; ma non posso non richiamare la sua attenzione sulla necessità di organizzare le forze agricole del paese. Quindi io chiedo al ministro se intende di riproporre alla Camera quella stessa legge già votata dal Senato; o almeno in tutti i modi io raccomando vivamente al ministro che si preoccupi di una regolare costituzione e consociazione delle rappresentanze agrarie nel regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di parlare.

DI CESARÒ. Mi ero iscritto al capitolo 5.

PRESIDENTE. Scusi; ella si era opportunamente iscritto al capitolo 5; ora siamo al capitolo 3.

DI CESARÒ. Siccome io volevo rivolgere la medesima domanda che ha fatto l'onorevole Di Carpegna, così rinuncio all'iscrizione al capitolo 5, e parlo adesso, quantunque si sia al capitolo dei boschi, aggiungendo le mie alle raccomandazioni dell'onorevole preopinante circa la istituzione delle Camere di agricoltura.

Epperò, se il signor ministro intende presentare il progetto di legge al quale accennò l'onorevole Di Carpegna, aggiorneremo a suo tempo ogni discussione al proposito.

Se invece, come credo, il Ministero è contrario, mi limiterei almeno a raccomandargli di studiare il modo come meglio ordinare i comizi agrari, i quali sono oggi talmente scoraggiati, che poco o nulla approdano.

PRESIDENTE. Sul capitolo 3 do la parola all'onorevole Di Masino.

DI MASINO. Sembrandomi che la Camera mi abbia compreso, non starò a spiegare che, se ho detto qualche cosa che ha attinenza coi principii religiosi,

ho però tosto soggiunto che non intendeva di far entrare nella discussione della Camera questa questione, e mi restringo a questa osservazione.

FINALI, ministro di agricoltura e commercio. Obbedendo all'invito fatto dall'onorevole presidente, mi riservo di rispondere alle domande fatte dagli onorevoli De Zerbi, Carpegna e Cesarò quando verrà in discussione il capitolo quinto.

Al capitolo che è in discussione si attiene direttamente soltanto la serie delle osservazioni fatte dall'onorevole Di Masino. In quanto a quelle osservazioni, debbo dirgli che dando molto valore alle contravvenzioni che vengono operate annualmente in Italia, dovrebbersi credere che la sorveglianza esercitata dagli agenti forestali non sia inefficace, perchè queste contravvenzioni si aggirano fra 12 e 20 mila all'anno.

Consento però con lui che la osservanza della legge lascia per cause diverse molto a desiderare; ed appunto perchè il ministro non ignora questa condizione di cose, è suo voto fervidissimo, ma lungamente deluso, di poter avere una legge unica pel regime forestale. L'ho già proposta di nuovo in termini che per mio avviso abiliterebbero ad esercitare un'efficace sorveglianza sulla polizia dei boschi.

L'onorevole Di Masino può dirmi: finchè non avete questa legge uniforme, non vorrete voi curare l'osservanza delle leggi boschive che ora ci sono in Italia? Per certo è dovere dell'amministrazione di far osservare le leggi speciali locali fin tanto che venga questa legge comune; e continuerò a fare le più vive raccomandazioni a questo fine. Ed era per certo ispirata dal desiderio di provvedere alla conservazione ed al buon regime dei boschi la modificazione da me fatta nelle istruzioni forestali, per dare più ampia ed estesa ingerenza ai prefetti; per modo che, se ci fosse rilassatezza per parte degli ufficiali preposti al servizio forestale, i prefetti potrebbero, anche senza ricorrere al Ministero, richiamarli all'adempimento del loro dovere.

L'onorevole Di Masino, dopo aver parlato della polizia dei boschi, ha accennato anche alla necessità di provvedere alla polizia rurale in genere.

Egli saprà come il Ministero di agricoltura e commercio, da molto tempo, ha preso l'iniziativa di provvedimenti da darsi in ordine a questa materia. Si ricevono tutto giorno informazioni, pareri e proposte di comizi agrari, di deputazioni provinciali, di comuni, per modo che si può ritenere che con questa specie d'inchiesta scritta, si potranno avere espressi tutti i bisogni, ed avere una norma sicura per provvedervi.

Però a questo proposito debbo dire che forse la necessità di una legge non si avvera; per-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

chè esiste già una giurisprudenza amministrativa amplissima, la quale serve a tutelare tutti i legittimi interessi della proprietà e dell'agricoltura contro ogni usurpatore o contravventore.

Anche questa giurisprudenza amministrativa io mi feci un dovere di raccogliere e di comunicare a tutte le deputazioni provinciali, le quali per l'articolo 133 della legge comunale e provinciale sono chiamate ad approvare i regolamenti sulla polizia rurale.

Quindi io solamente dopo che avrò raccolte tutte le informazioni già richieste nelle varie provincie del regno, potrei pigliare una risoluzione sulla necessità o sull'opportunità di presentare una legge.

Avverto però che se vi è una legge la quale debba tener conto di una infinità di circostanze, la quale non possa procedere per principii teoretici ed assoluti, ella è appunto una legge sulla polizia rurale; la quale deve tener conto del modo di essere, delle consuetudini, delle condizioni estremamente varie dei singoli paesi. Anzi questa varietà è tanta che io dubito se questa sia materia da potersi regolare con una legge comune a tutto il regno. Ma se pure si riconosca ciò potersi fare o convenire, si potrà semplicemente fare una legge che contenga alcuni principii generali, salvo alle legittime rappresentanze locali di applicare quei principii alle condizioni peculiari dei loro paesi.

Avendo risposto all'onorevole Masino, che solo aveva trattato l'argomento di questo capitolo 3, ripeto che risponderò a tempo opportuno agli altri tre onorevoli preopinanti.

MICHELINI. Io sono lieto che dopo avere nella tornata di sabato scorso manifestate opinioni contrarie a quelle dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, dopo di averne censurate alcune, forse assai vivamente, mi trovi ora seco lui d'accordo.

Io fo plauso alla sua affermazione che la polizia rurale debba essere governata da leggi, le quali si modifichino alle località.

Questa è una verità vera in tutti i paesi, ma nella Italia nostra principalmente a cagione della sua configurazione. Lunga e stretta estendesi dal piccolo paese posto ai piedi delle Alpi, dove io nacqui e dove il freddo è molto rigido, poco di più essendolo in alcuni paesi del nord, sino alla Calabria ed alla Sicilia, dove regna la temperatura dell'Africa. È quindi necessario che l'agricoltura si adatti alle diversità e della natura del suolo, e principalmente dei climi, ed è pure necessità che si modifichino sino ad un certo segno le leggi che la riguardano.

Di questo stato di cose la conseguenza necessaria è che bisognerà lasciare alle autorità locali, cioè ai

Consigli provinciali il provvedere, per ciò che riguarda la polizia rurale, ai bisogni locali, limitandosi la legge alle prescrizioni generali applicabili a tutta Italia.

Fin qui credo che l'onorevole ministro ed io siamo d'accordo. Ma ora mi conviene fare un'avvertenza; mi conviene abbandonare le parti di lodatore per assumere quelle di censore.

Lo stesso ministro Finali presentava alla Camera il 5 dicembre uno schema di legge sulla pesca, al quale non vorrei rassomigliasse quello che ha promesso di presentare circa la polizia rurale.

Secondo quel progetto di legge la pesca sarebbe regolata da tre sorta di disposizioni, le quali emanerebbero da tre differenti autorità.

Ci sarebbe primieramente la legge stessa, la quale emanerebbe dai tre poteri legislativi. In secondo luogo il ministro di agricoltura, industria e commercio sarebbe incaricato di pubblicare le norme per la compilazione dei regolamenti. Verrebbero in ultimo questi regolamenti compilati dai Consigli provinciali secondo le dette norme, i quali non avrebbero forza se non dopo essere stati dal ministro stesso approvati.

Io non credo che in nessun paese, in cui fioriscono gli studi di filosofia legale, trovisi una legge triforale quale sarebbe questa. Nella quale ciò che avvi di più assurdo, di più inestruoso si è che il ministro, cioè un uomo solo, la faccia da legislatore, avendo la facoltà di prescrivere ai Consigli provinciali le norme secondo le quali debbono essere compilati i regolamenti. Si suppone che il ministro, cioè un uomo solo ne sappia di più che tutti i Consigli provinciali del regno d'Italia. Io ne dubito, sia detto con sua buona pace; ne dubito tanto più che i Consigli provinciali conoscono le circostanze locali ignote al ministro, ignote anche al Consiglio di Stato del quale il ministro si varrà. In sostanza nè egli nè il Consiglio di Stato non sono legislatori: si tengano nella loro cerchia, non invadano le altrui attribuzioni.

Mentre dunque io spero che la Giunta nominata dalla Camera correggerà il progetto di legge sulla pesca, invito il ministro a presentare su altre basi il progetto circa la polizia rurale.

Le basi debbono essere queste.

La legge contenga le disposizioni generali per tutta Italia; contenga inoltre le norme che i Consigli provinciali devono seguire nella formazione dei regolamenti.

Con questo nè i poteri legislativi, nè l'esecutivo non hanno più nulla da fare. Subentra l'azione dei Consigli provinciali, i quali compilano i regolamenti. Che se cotali regolamenti non fossero conformi alle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

norme stabilite nella legge, allora, sui richiami degli interessati, provvederebbero i magistrati.

Quando impareranno i nostri ministri a tenersi nei limiti costituzionali delle loro attribuzioni, quali, anche nei Governi dispotici, sono rispettati dai sovrani?

Mediti il ministro Finali questi consigli di un vecchio, che nella sua gioventù studiò con amore, sotto dottissimi maestri, filosofia legale, e li seguiva ove sia persuaso della bontà di essi. Quanto a me credo che, mentre egli ne avrebbe lode dai pubblicisti, tornerebbe utilità all'Italia.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il capitolo 3, Boschi (spese fisse), rimane approvato nella somma di lire 1,011,240.

(È approvato.)

Capitolo 4. Boschi, spese d'amministrazioni diverse, lire 207,700.

(È approvato.)

Capitolo 5. Agricoltura, colonie agricole, istruzione, esposizioni, esperienze e medaglie d'onore, lire 319,800.

SECONDI. Io vorrei chiamare l'attenzione della Camera e quella dell'onorevole ministro sopra alcuni fatti che mettono in seria apprensione l'agricoltore lombardo per le sue mandre e per la sua industria del caseificio.

Io non mi dissimulo che mi si potrebbe elevare l'obiezione che meglio sarebbe stato se avessi parlato in tempo forse più opportuno, dacché io miro infatti a proporre alcune misure sanitarie e tassativamente per interessi agricoli, ma credo che l'aver chiesta la parola in questo momento non sia del tutto disadatto, e l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio potrà egli essere miglior interprete presso il suo collega dell'interno per la parte che a lui spetta.

Voi sapete, o signori, che la Lombardia trae le sue ricchezze dalle vaste praterie e dalle sue mandre; voi non ignorate che in questi ultimi anni, per l'ampliamento dato alle praterie, e per la migliore loro tenuta, si sono anche immensamente aumentate queste mandre per numero, e quindi l'industria del caseificio ha preso un largo sviluppo. Vi è noto come nel Piemonte si segua un uguale movimento agricolo. Ed io vi aggiungo infine che in molte altre parti d'Italia vi sono uomini di vero progresso, i quali sono desiderosi e decisi di tentare di riprodurre alcuni dei miracoli di Lombardia e del Piemonte.

Ora il fittabile lombardo si trova seriamente minacciato nei suoi interessi dalla comparsa e dalla frequente ripetizione dell'aftha epizootica, o *taglione* che dire si voglia. È questa una malattia che la

scienza fin qui è rimasta impotente a domare, e per la quale mancano i provvedimenti.

Concedo che l'aftha epizootica non sia una malattia che ammazzi, che distrugga la bergamina, ma le sue conseguenze più o meno immediate, la perdita di alcuni capi, a cui si deve aggiungere l'immiserimento dal lato industriale della bergamina, perchè la vacca affetta dalla epizootia aftosa perde il latte nè mai ne ridona nel seguito quanto ne dava prima, e questo latte compromette spesso volte la fabbricazione del formaggio, sono circostanze di fatto che rendono una tale malattia gravissima, onde ne vengono dei danni incalcolabili.

Avendo io enunciato un fatto che porta forti guai all'industria agricola lombarda, credo sia bene di andare ora in traccia delle cause.

Vi fu un tempo in cui l'aftha epizootica si credeva una malattia indigena della Svizzera; l'aftha epizootica faceva comparsa in Lombardia e nel Piemonte all'epoca che si trasferivano dalla Svizzera le sue belle e giovani mandre per la rimonta delle nostre bergamine, e questa malattia veniva poi diffusa cogli armenti di bovini, che scesi anch'essi dai monti venivano condotti a girovagare sulle nostre strade onde pascerli cogli avanzi delle erbe che stanno sulle rive di esse.

È vero che il signor ministro in quest'anno, e non lo credo un fatto nuovo, ha mandato ai passi alpini qualche funzionario per sorvegliare lo stato di sanità di queste bestie che vengono portate in Lombardia e nel Piemonte. Ma, se questo fatto è lodevole, sarebbe lodevolissimo allorchè fosse con certe norme stabilito e reso quasi permanente.

Io ho detto che gli ovini servono di veicolo alla diffusione dell'aftha epizootica.

Infatti i mandriani di questi armenti, abituati, come le povere bestie che guidano, alle privazioni e agli stenti, non si peritano di far girovagare sulle strade gli animali anche ammalati, facendosi con ciò spargitori dell'aftha epizootica.

La pastorizia vagante, noi lombardi siamo soliti di considerarla come un vero disastro per la nostra agricoltura, ed io credo però che se non si deve uccidere quella, perchè prosperi questa, il disciplinarla con misure non oltrepassi il limite della equità.

Ma vi è una terza causa per cui l'aftha epizootica oggidì si può dire in permanenza. Questa causa noi la riscontriamo nella facilità dei commerci per mezzo delle ferrovie.

Io devo notare una circostanza, che in Lombardia dove sono le mandre, il latte che si ricava da questi animali viene affidato a industriali speciali, che si chiamano lattai, i quali oltre al corrispettivo in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

danaro si obbligano a mantenere un dato numero di suini in ingrassamento, e questo perchè all'agricoltore preme di avere una forte quantità di concime.

Premesso questo, dirò che nella mia modesta qualità di fittabile nelle vicinanze di Melegnano dove si tiene un mercato importantissimo di suini, ho dovuto vedere che molti degli animali che sono là condotti colla ferrovia, vi arrivano affetti da afta, oppure portano la traccia recente di una malattia non del tutto superata. In un caso e nell'altro sono apportatori e diffusori di contagio.

Ho consultati i registri della stazione ferroviaria di Melegnano, e mi risulta che settimanalmente vi arrivano non meno di 300 suini, ed i paesi da cui vengono questi animali sono Siena, Forlì, Bologna, Modena, Reggio, Rubbiera sopra tutti e Piacenza.

Ho detto che noi siamo in condizione di *afta* permanente, il che non era prima che questo commercio fosse così esteso come lo abbiamo oggi; laonde il fittabile lombardo si trova nella spiacevole circostanza o di dovere rinunciare a quel mezzo così importante di concimazione, oppure di patuire col suo lattaio la proibizione assoluta di comprare animali provenienti dalle suddette località. Io credo l'uno e l'altro caso abbastanza deplorabile e per cui sarebbe bene proporre qualche rimedio.

Mi si dirà forse che questi rimedi legano un po' troppo la libertà di commercio. Ma io credo che se per libertà di commercio s'intende quella così ampia facoltà di azione cui nessun limite essendo imposto può correre alle più sconfiniate conseguenze, allora io domando subito: perchè è sancito che, quando compare il tifo bovino, si prescrivono misure sanitarie? Perchè, quando compare la polmonia, si mettono i sequestri, si fanno le quarantene?

Le poche cose che io domanderò non credo abbiano in sé nulla di eccessivo, e quindi la Camera non vorrà mancare, io spero, di approvarle, tanto più che la spesa del Ministero di agricoltura e commercio non verrà ad esserne aggravata. Infatti, se, per una parte, non si tratterebbe che di ingiunzioni od accordi con le amministrazioni ferroviarie, per l'altra io so che nel bilancio sono già calcolate le spese preventive per le visite sanitarie al confine.

Concretando dunque, io prego il signor ministro ad interessarsi e ad aderire a questi provvedimenti, cioè: 1° che ai passi alpini vi risieda un veterinario, durante il tempo in cui vengono introdotti i bovini e gli ovini dalla Svizzera. I tre mesi del maggior passaggio, sono settembre, ottobre e novembre; 2° che i mandriani di ovini fissino una località di permanenza, e non sia consentito il loro girovagare

col gregge senza almeno un visto sanitario del sindaco del comune dove hanno scelto permanenza; 3° infine che i negozianti di suini portino alla stazione ferroviaria dove intendono caricare i loro animali una fede di sanità degli animali da caricarsi; la qual fede sarà rilasciata da un medico veterinario, e dovrà poi essere unita alla bolletta ferroviaria per il luogo di destinazione.

MUSSI. La Camera ricorda il discorso sabato pronunziato, con sobria eloquenza e ammiranda lucidità, dal nostro onorevole collega Michelini. Egli ci ha fatto la storia del Ministero di agricoltura e commercio; io non mi spingerò fin là, mi limiterò a rimembrare le conquiste dell'onorevole Castagnola che hanno esteso il raggio di competenza del Ministero di agricoltura, e dico delle conquiste dell'onorevole Castagnola, perchè egli con un coraggio, e con un'iniziativa lodevolissima, ha saputo raggruppare intorno al suo Ministero molti elementi che forse non sono sempre i più concordi.

Io non mi sento certo la lena di esaminarli tutti; comprendo che ci vorrebbe uomo di ben altro valore; occorrerebbe a ciò un deputato savio e stagionato del centro destro per prendere, per esempio, in esame la matassa arruffata dell'Economato.

Io mi limiterò alle questioni puramente agricole, in queste in parte concordo e in parte non concordo coll'onorevole mio amico, se mi permette la frase, Michelini. Egli ha combattuto in massima l'ingerenza del Ministero di agricoltura e commercio, ed io che sono molto amico dell'iniziativa individuale e poco dell'ingerenza governativa, sono in massima perfettamente d'accordo con lui. Io penso che il mandato dello Stato, più che essenzialmente educativo e promotore, debba essere, nella generalità dei casi, imperativo e soprattutto difensivo. Perciò mentre io vorrei alquanto limitata quell'ingerenza governativa che ha riferimento all'istruzione e all'incremento dell'agricoltura, per le quali funzioni più volentieri mi affiderei all'iniziativa individuale, credo invece assolutamente indispensabile invocare il braccio dello Stato per la tutela di interessi agrari, minacciati spesso da pericoli che solo le leggi dello Stato possono scongiurare. E qui, giacchè mi cade opportuno, ricorderò in argomento le dimostrazioni già fatte da due eloquenti e competentissimi oratori, l'onorevole Michelini e l'onorevole Secondi. Il primo ha segnalata la necessità di reprimere i furti agricoli, di cui si è occupato anche l'onorevole Di Masino; il secondo ha domandato provvedimenti per alcuni bisogni che vanno mano presentandosi quando la civiltà giunge a svolgere tutte le sue forze. Queste forze certamente benefiche nel complesso, possono presentare qual-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

che inconveniente, per guisa che senza comprimerle conviene ordinarle.

Coloro che propugnano le teorie liberali qualche volta si sorprendono perchè gli uomini di Stato spesso sembrano nutrire qualche diffidenza per lo stesso sviluppo della civiltà. Timori infondati; è proprio di una buona madre conoscere i difetti del figlio e cercare di rimediarvi, senza per questo sconfessarlo; il massimo sviluppo del civile progresso può talvolta far luogo a piccoli inconvenienti, a cui la saggezza del legislatore deve provvedere senza inceppare lo sviluppo delle forze civilizzatrici.

Questo ha dimostrato il mio amico Secondi, che, favorevole alla libertà di scambio, ne ha pur segnalati gl'inconvenienti, suggerendo quei rimedi che, adottati, indurrebbero l'agricoltore Lombardo ad accettare una piena libertà di transazioni, senza ricorrere a misure di natura troppo radicali, piuttosto pregiudizievoli che utili; che, non accordate le debite garanzie, sarebbe pur forza adottare. Infatti, quando l'agricoltore sente il pericolo di una malattia di contagio, si priva del vantaggio di una sostanza fertilizzante, e mette inciampo al libero commercio, facendo opera meno prudente, finchè lo Stato non trova modo di rendere inutili queste misure, provvedendovi con meno rigorosi provvedimenti. Adottate però opportune cautele, le cose ottime, come la libertà degli scambi, si detergono di quei vizi che potrebbero corromperle.

E per ciò che mi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio che, come ben disse l'onorevole mio amico Salvatore Morelli, può definirsi il ministro della vita, e lo prego, nei Consigli della Corona a imbracciare lo scudo per difesa dell'agricoltura, anche contro le intemperanze dei suoi colleghi del Gabinetto. Scusi l'onorevole Finali, sia pure egli amico personale dell'onorevole Minghetti, uomo per tanti riguardi illustre e meritevole d'ogni stima, ma nel Ministero resista virilmente all'amico suo politico, e cerchi di salvarci dalle zanne del fisco che pur troppo vanno dilaniando le carni della povera agricoltura.

E qui, onorevoli colleghi, vi prego d'un poco di attenzione e di compatimento.

Il ministro d'agricoltura dovrebbe anzitutto contenere la foga, se mi permette la parola, l'eccessivismo del suo collega delle finanze. Comprendo come questi, preoccupandosi esclusivamente del pareggio che, come la fata Morgana, ci si dipinge lontano lontano nell'orizzonte, senza che mai giungiamo a mettervi su le mani, dimentichi troppo spesso le condizioni dell'oggi e ferisca interessi vi-

tali che al postutto costituiscono i soli elementi solidi di un vero assestamento economico.

Comprendo, mi si permetta una frase vieta, comprendo come il ministro delle finanze, contemplando le stelle dei suoi piani, cada nelle fosse di dracconiane misure. Troppe volte preoccupandosi solo del presente egli taglia l'albero della palma, per coglierne con poco savio consiglio i frutti, ma non so capacitarmi che il ministro di agricoltura non faccia schermo di sè alla fatale bipenne.

Oggi, per esempio, il nostro paese è minacciato da una plethora di prodotti serici, la quale di riverbero aggraverà duramente le condizioni della nostra agricoltura; ora è ben doloroso l'udire che il ministro delle finanze ha osato proporre un aumento sulle tasse d'esportazione. Così è pur doloroso l'udire che, mentre un insetto terribile, perchè insidioso, minaccia di rodere le radici delle nostre viti, il ministro delle finanze venga a stringere alleanza con questo pericoloso nemico per portare il colpo di grazia alla nostra industria enologica. La *phylloxera* è lontana, ma l'onorevole Minghetti è pur troppo vicino (*Si ride*), e l'onorevole Minghetti coll'aumento delle tasse d'esportazione, che a tanto equivale l'esigerle in oro, ci fa desiderare troppo vivamente di sentire quale vigorosa resistenza abbia opposto l'onorevole Finali prima di accettare nella solidarietà del Ministero questa misura tutt'altro che benefica.

Onorevole Finali, imiti un po' il suo collega Castagnola, e non riposi troppo sugli allori, come quelli cerchi di arrotondare il suo regno avocando a sè tutti i rami qua e là sparsi nei diversi dicasteri, e che al suo vogliono essere rannodati; poi, come gli antichi conquistatori romani, procuri di rassodare il dominio nelle provincie conquistate, e di resistere al suo collega delle finanze. Allora, ma allora solo, anche da questi banchi non sorgeranno oratori a dubitare della utilità del suo Ministero, ma tutti si augureranno che il Ministero delle finanze non possa per dignità di carica prevalere sul Ministero della vita, sul Ministero dell'agricoltura e commercio. (Bene! *a sinistra*)

Ho detto che è strano che in un anno in cui siamo afflitti da una crisi serica si ardisca di proporci un aumento sui dazi di esportazione. Io non sono Colbertista, ma sono proprio scandalizzato da questa teoria del protezionismo intesa in senso inverso a tutto pregiudizio della nostra produzione interna ed a tutto vantaggio della produzione straniera; è questo un fenomeno troppo doloroso perchè non possiamo assistervi indifferenti. L'onorevole signor ministro dovrebbe prima discutere il suo progetto di perequazione. Se continua in così fatali

proposte, invece di perequare l'imposta, dovrà perequare la miseria. (*Risa a sinistra*)

Se si colpisce la più ricca e preziosa produzione agraria e se la si colpisce proprio in quell'anno in cui sente maggiore bisogno di essere tutelata, la sua perequazione finirà col risolversi in una perequazione ben dolorosa e dannosa allo Stato, perchè tutti i proprietari esclameranno: non parlate di perequazione, parlate piuttosto di aggravii! Voi ci tagliate i muscoli e poi ci invitate alla lotta, volete da noi maggiori sacrifici economici e ci mettete nella impotenza di produrre inceppando la consumazione che è lo stimolo economico della produzione; perchè prima di fare appello al nostro patriottismo, vi affrettate a rovinarci?

Comprendiamo che la necessità delle finanze possono imporre anche a noi gravissimi sacrifici e questi sacrifici che voi potete domandare noi coraggiosamente faremo, ma non cominciate prima a lanciarci le pietre, non soffocateci sotto la lapidazione per domandare dopo che noi sorgiamo dal tumulo che ci avete apprestato per sgombrare dai sassi la via che voi dovete percorrere.

L'industria del baco da seta si va propagando in molte parti dell'America e dell'Australia, si fanno tentativi perfino in regioni, dove io credo che le condizioni del clima la rendono piuttosto un oggetto di lusso che una seria fonte di produzione, pure noi siamo minacciati seriamente e per vedere che il pericolo è grave, basta gettare uno sguardo sui bollettini delle nostre piazze, essi ci fanno accorti del deperimento di quest'industria.

È savio, proprio in questo quarto d'ora, scagliare un colpo di lancia ad un'industria già soffrente per spacciarla? Non è ai malati, ma ai sani che si domandano prove di vigore; non è inaridendo le fonti economiche che si può fecondare l'ossi che ancora verdeggia nel deserto delle nostre produzioni nazionali.

Il primo scopo a cui deve tendere un ministro di agricoltura e commercio è adunque, a mio avviso, eminentemente difensivo. È per ciò che, professando tutte le teorie della libertà individuale e della libera iniziativa dei cittadini, tanto io, quanto il mio illustre amico, l'onorevole Michellini, possiamo fare buon viso al signor ministro di agricoltura, dalla cui iniziativa ci attendiamo un appoggio positivo e pratico contro l'infuriare dell'imposta.

Ora passiamo ad esaminare il compito più pratico dell'onorevole ministro, *il suo raggio di competenza positiva*.

Prima di tutto permettetemi che io accenni alle scuole superiori di agronomia.

Queste potrebbero sorgere fino al grado di vere

Università, nelle quali i giovani delle famiglie più ricche, e specialmente i giovani appartenenti alla grande proprietà fondiaria, si potrebbero utilmente dedicare a studi adatti al loro avvenire.

È cosa certa che noi nella nostra gioventù abbiamo speso, non dirò sprecato, ma non abbastanza utilmente impiegato nello studiare il diritto, mentre non dovevamo vestire la toga dell'avvocato, un tempo che i figli nostri potranno impiegare nell'aprendere un ricco tesoro di cognizioni chimico-meccanico-agrario-fisiologiche, da cui ridonderà loro un vantaggio più concreto e positivo.

Queste cognizioni quelli che fra gli adulti le possiedono hanno dovuto apprendere quando la mente loro e il loro ingegno si era in certo modo piegato su di un altr'ordine di idee e di dottrina. Ma rispondono le scuole nostre a questo nuovo e grande scopo? Io ne dubito assai. Scorgo un grande sviluppo di materie non sempre abbastanza pratiche, una congerie immensa di dottrine disparate e troppo varie, per cui uno studente, dotato di molto spirito, ebbe a dire: io ho studiato molto quest'anno, ho imparato il titolo di tutte le materie che doveva studiare.

Noi vediamo scuole di agronomia dove si insegna con gran sviluppo la letteratura italiana; ammiro la fredda eleganza dell'Alamanni, i graziosi versi del Ruccellai, ammiro i robusti carmi del Lorenzi e le armoniose e facili armonie dell'Aricci, ma non credo che si possa studiare oggi l'agricoltura su quei testi.

Oggi l'agricoltura è una scienza positiva, anzi il campo di applicazione di tutte le scienze positive, perciò irta di formole chimiche o matematiche, non accetta gli elegantissimi ma troppo sfarzosi paludamenti del verso, non si compiace di belle armonie, ma di fatti veri e positivi.

Ora, che avviene? Avviene che molti veri agricoltori vedendo che accorrendo a queste scuole si corre pericolo di ritornare come le pecore pasciute di vento, di cui ha pur parlato il maestro e il padre della poesia, lasciano questo pascolo poco sostanzioso e vanno all'estero cercando la sapienza di cui il Governo vuole incamerare lo spaccio, quantunque nel fatto mal riesca a disimpegnare questo compito.

Ma, a proposito di istruzione, io invito anche l'onorevole ministro a seguire le tradizioni del suo predecessore Castagnola. Io lo prego di conquistare dal ministro dell'istruzione pubblica le scuole di veterinaria per riunirle e riallacciarle alle scuole di agricoltura.

Il mio amico onorevole Secondi molto meglio di me saprebbe dimostrare come oggi, come sempre,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

l'allevamento del bestiame sia la base quasi assoluta dell'agricoltura pratica.

Ho detto quasi assoluta, perchè conosco la teoria della fabbricazione dei concimi artificiali, e conosco il vantaggio che l'agricoltura sa trarre da tutti i cascami delle industrie; essendo merito straordinario di questa grande scienza agraria sapere profittare di tutti i rifiuti delle altre industrie umane, tesaurizzando quelle sostanze che gli altri rigettano con orrore e disgusto. Ma l'industria della fabbricazione del concime artificiale, per la quale, con una eccezione sola forse, io aveva domandato la protezione, mediante una leggera tassa sulle ossa, non può per molto tempo bastare all'agricoltura italiana.

In quanto ai cascami ed ai così detti concimi industriali, in un paese come il nostro, dove l'industria non è molto sviluppata, e, per un fenomeno nuovo e doloroso, dove l'industria fa difetto principalmente nel Mezzogiorno, che è pur tanto beatificato dall'agricoltura, può ben affermarsi che le sostanze fertilizzanti non animali sono piuttosto una speranza dell'avvenire che un elemento di importanza attuale; per guisa che può affermarsi il concime animale e, per conseguenza, l'allevamento del bestiame, doversi sempre considerare siccome elemento essenziale della nostra coltivazione.

Non entrerò in un altro campo che potrebbe essere fecondo di graziosi aneddoti. Una volta un nostro poeta

Cantò lo stocco e il batticu di maglia.

Oggi, se qualche poeta ancora ci resta, se questo poeta non si è tutto dedicato a cercare il paragone (*Ilarità*), potrà cantare in un nuovo poema eroicomico i conflitti di competenza che si sviluppano tra i Ministeri, specialmente per lo strano agglomeramento di facoltà che, essenzialmente unite, essenzialmente coordinate ad uno scopo solo, si trovano sparpagliate, come ho dimostrato, e subordinate all'impero di diversi Ministeri. Ma io comprendo che qui mi si muoverà una grandissima accusa: mi si accuserà di barbaro, perchè non voglio la letteratura chiamata troppo largamente ad istruire gli agricoltori; mi si dirà che quando condanno l'istruzione agraria perchè troppo teorica, dimentico un gran principio di quella scuola sperimentale che l'onorevole Luzzatti ha l'altro ieri giustamente difesa, e di cui io mi dichiaro il più umile, ma il più convinto seguace.

Si dirà che dalle teorie astratte della scienza sa trarre le sue applicazioni la pratica illuminata; si dirà che educare la mente del giovane, nutrirla col cibo della letteratura, è ottimo partito, questa es-

sendo quasi una ginnastica mentale utilissima per sviluppare l'ingegno dell'allievo e quindi per renderlo più atto allo studio di qualunque parte dell'umano scibile. A queste obiezioni, due facili risposte.

Alla seconda, che io metterò per prima, la risposta è ovvia. Se le scuole di agricoltura superiore non solo devono fare dei professori (chè per far solo dei professori mi sembrano di troppo), ma devono educare la gioventù possidente, io osserverò che questa avrà già nelle scuole inferiori attinta un'abbondante coltura letteraria.

Ora, se l'ingegno di questi giovani, come io me lo auguro, sarà vivace, sarà colto, sarà gentile, come è l'ingegno italiano, le discipline puramente letterarie tanto si saranno raccomandate al loro amore, da doversi piuttosto temere che essi abbiano ad eccedere nel coltivarle che a disconoscerne le attrattive.

Alla seconda obiezione risponderò che venero la teoria, quando da questa vedo sgorgare la pratica applicazione; ma la temo e credo dannosa quando disvaglia dalla pratica: mi piace la scienza quando essa mette giù il paludamento dottorale e si presenta in veste più succinta e geniale per istruire ed educare le popolazioni; non mi piace la scienza pretenziosa, la quale, chiusa nel suo gabinetto, vuole far divorzio dalla pratica.

Io quindi loderò l'istruzione scientifica, ma quando la vedrò ferace di utili risultati.

E qui per dare una prova che noi deputati di sinistra siamo imparziali, anzi siamo quasi tentati di lodare fin troppo i ministri, appena lo si possa senza offendere la giustizia, citerò un caso pratico di utili istituzioni di alta indagine scientifica.

A Pavia fu eretto un laboratorio crittogmatico dal professore Goravaglio, il più illustre fra i maestri della dottrina crittogmatica nazionale, vero pioniere di questa nuova scuola dell'indefinito e dell'avvenire. Dico dell'indefinito perchè molti studiosi di fisiologia animale e vegetale sperano con queste discipline nuovissime di spiegare molti quesiti fin qui creduti poco meno che insolubili.

Ora io debbo rendere un sincero e profondo tributo d'ammirazione al professore Goravaglio, gloria d'Italia e dirò gloria europea, per gli sforzi che egli fa per portare luce in questa tenebria che la scienza comincia a rischiarare; e debbo rallegrarmi con l'onorevole ministro che ha saputo iniziare questo nuovo studio, anzi, a proposito, invito l'onorevole Finali anche qui ad un'altra conquista.

Il laboratorio crittogmatico pavese credo dipenda dal Ministero dell'istruzione pubblica; ebbene, veda d'introdurre anche nelle scuole d'agricoltura supe-

riore, gli studi crittogmatici, imperocchè, tutte le teorie dei fermenti le quali contengono in sé la soluzione pratica dei più vitali quesiti enologici ed agrarii hanno pure bisogno di essere completate con lo studio profondo e continuo delle dottrine crittogmatiche.

Fatta così oggi la parte del lodatore, invito l'onorevole ministro a non chiudersi però soltanto nell'alta sfera degli studi e delle contemplazioni scientifiche, ma a scendere sul terreno della pratica per piegare l'ingegno allo studio delle questioni più utili e più urgenti.

Qui, o signori, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sur un tema che oggi è interessante, domani potrebbe essere doloroso, intendo parlare della *phyloxera vastatrix*, la quale oggi pare ci dia un po' di tregua, ma che può da un giorno all'altro invadere il nostro suolo seco traendo la più completa rovina di quella enologia di cui l'onorevole ministro delle finanze è in certo modo il San Giovanni Battista, il precursore. (*ilarità*)

Oggi, lo ammetto, il flagello della *phyloxera*, non quello del ministro, ci dà tregua, ma vi sono nemici insidiosi che nel silenzio sanno spingere le loro parallele contro le nemiche fortezze per prenderle d'assalto a tempo opportuno; ora l'opera di distruzione che compie quest'insetto, voi lo sapete, è appunto sempre mascherata e nascosta perchè egli si attacca alla radice e infesta la vigna prima ancora che l'occhio vigile dell'agricoltore possa valutare il danno terribile da cui è colpito.

La *phyloxera* giunta infatti in un terreno va mano scavando le sue gallerie avvicinandosi come nemico rapace e notturno, ed un giorno può sorprendere gli incauti tuttora disarmati.

Qualche cosa noi abbiamo fatto in proposito. Due regi decreti, il primo portante la data del 6 ottobre 1872, proibì l'introduzione dei magliuoli e delle barbatelle straniere in tutto il territorio dello Stato; il successivo del 14 ottobre 1874 estese il primo, proibendo anche l'introduzione delle piante da frutto che possono essere egualmente intaccate dalla *phyloxera*. Finalmente il Parlamento, onde imprimere sanzione di perfetta legalità a queste disposizioni lodevoli e preventive del potere esecutivo, sancì la legge del 24 maggio 1874 colla quale confermò i due precedenti decreti.

Io faccio questa esposizione per dimostrare che non sono un perpetuo denigratore del Governo, ma che lo lodo tuttavolta creda che si possa ciò fare senza offendere la verità. Certo la parte apologetica della nostra amministrazione non può essere molto faticosa, ma di ciò chi ha la colpa?

In proposito alla *phyloxera* infatti osservo che le

misure proposte dal Ministero ed accettate dalla Camera sembrano peccare di insufficienza. L'insetto infatti non rispetta i geografici confini. Egli non può essere chiamato dal signor ministro per gli affari esteri a fare una convenzione per non avanzarsi sul territorio nazionale; è un conquistatore che può farsi avanti anche quando l'onorevole Ricotti avrà costrutte tutte le sue fortezze e piazzati tutti i suoi cannoni. (*ilarità*)

Affermavasi lo scorso anno che nella vicinissima Svizzera la *phyloxera* fosse già comparsa; anzi un falso allarme che dopo il fatto ha smentito, fece credere che la provincia comense, una delle fronteggianti lombarde, fosse già stata invasa. Fortunatamente due insigni e benemeriti naturalisti milanesi, i fratelli Villa, hanno potuto dimostrare non trattarsi di vera *phyloxera*: ma io mi permetto di osservare che una delle regioni più vinicole, quella che mette in quest'industria le massime e le più giuste sue speranze, il Piemonte, a tutti carissimo, per la sua giacitura di confine è il più minacciato; il Piemonte, che approfitta anche di queste gazzarre carnevalesche per improvvisare una fiera enologica, vera esposizione scientifica condita col sale dell'allegria, potrebbe da un giorno all'altro trovarsi invaso da una falange minacciosa e terribile nella sua piccolezza. Che fa l'onorevole ministro, che prepara egli per il giorno in cui la *phyloxera* non avesse più bisogno per introdursi di bussare alle barriere doganali, quando essa, spingendo sotto terra le sue gallerie, si sarà tanto a noi avvicinata da rodere le radici delle nostre viti? Ha egli immaginato qualche progetto di legge per isolarci, unico mezzo riconosciuto dalla pratica, distruggendo quei vigneti che pei primi saranno colpiti?

Sono tutti d'accordo, o signori, agronomi e naturalisti, nel riconoscere, nell'ammettere che l'unico mezzo pratico per difendersi da questo pericoloso nemico, può trovarsi nell'interporre fra i paesi non ancora infetti e i già invasi una zona di salvataggio, una zona d'isolamento.

Capisco che tutti i nemici delle antiche formole di isolamento, tutti i nemici dei cordoni sanitari non vorranno cadere d'accordo su questo punto; ma, se si considera che la *phyloxera* procede sotto terra, sicchè non è facile constatarne subito la presenza, perchè le viti in incipiente deperimento presentano sintomi che s'incontrano anche in altre malattie, se si considera che il vigneto può essere invaso prima che uomo se ne faccia accorto, se si tien conto della gravità del pericolo, della potenza di riproduzione del nemico che non permette altro serio provvedimento fuori di quello della zona d'isolamento, unico mezzo di combattere efficacemente

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

il male proprio dalle radici, non so come si vorrà rifiutarla.

Ora, mentre noi coi nostri decreti abbiamo piuttosto dimostrato di conoscere e di preoccuparci del pericolo che di sapercene difendere, abbiamo l'assoluto dovere di cercare mezzi più efficaci, quando la minaccia si sarà fatta più vicina.

Ma io comprendo l'eccezione, ed io temo che nulla si farà per meschine viste finanziarie; infatti, per estirpare vigneti appena tocchi, e in via preventiva, bisognerà accordare dei compensi, verificandosi un caso di espropriazione per pubblico vantaggio.

Ma oggi ho sentito l'onorevole Villa-Pernice a cambiarmi un poco i principii della morale. Egli ha esaltata la virtù dell'avarizia. Fino ad ora l'avarizia era un peccato mortale dei più brutti; oggi è diventata una virtù.

Io temo, o signori, la virtù dell'avarizia.

La virtù dell'avarizia, agrariamente parlando, risparmi il concime per economizzare i denari, e lascia vuoto il granaio.

La virtù dell'avarizia insegna all'onorevole Minghetti di aumentare la tassa sull'esportazione della seta nell'anno in cui questa più difficilmente si consuma.

Onorevoli signori, siate economi fin che volete, ma guardatevi soprattutto dalla virtù dell'avarizia.

La virtù dell'avarizia non ci condurrà al pareggio, ma potrà inaridire le fonti economiche dalle quali solo noi potremo attingere gli elementi di un pareggio non illusorio, quando le nostre idee finanziarie ed economiche saranno più esatte, o almeno quando noi, da destra, da sinistra e dal centro, avremo il coraggio di applicare veramente la teoria che nei principii tutti confessiamo e propugniamo, mentre nella pratica troppo crudelmente impugnamo. Allora, ma allora solo il pareggio, se non sarà conseguito, potremo però sperare di essere sulla via per raggiungerlo; resistiamo dunque alla virtù dell'avarizia, e il ministro prepari un progetto di efficace guerra alla *phyloxera*, senza preoccupazioni finanziarie, cercando opportunamente i mezzi nel concorso anche coattivo dei cittadini, delle provincie, dello Stato.

Poche altre osservazioni e metto fine alla mia rivista: le esposizioni io le lascerei intieramente all'iniziativa delle provincie e dei comuni, perchè credo che quando questi trovano gli elementi locali favorevoli alla loro prosperità, quando esse rispondono ad un vero bisogno delle regioni, allora l'interesse pubblico le tutela per guisa che queste efficaci scuole di miglioramento trovano in se stesse e nella iniziativa privata gli elementi finanziari di

cui hanno bisogno. Cito ad esempio l'esposizione industriale di Milano del 1873, che lasciò un margine di guadagno di poco meno di un centinaio di mila lire.

Quando le esposizioni invece sono forzate, quando lo spirito pubblico non sente, dirò così, il bisogno di queste gare, esse diventano oziose pompe, permettetemi la parola, esse minacciano di risolversi in esposizioni di vanità, che vanno in cerca di medaglie d'oro e d'argento, ma che non offrono un serio insegnamento e non spargono germi veramente fecondi.

Mi permetto anche di toccare di sfuggita il tema delle macchine agrarie. Ho veduto spesso incontrarsi sensibili spese dal Ministero per acquistare all'estero delle macchine di cui, anche ammessa la perfezione meccanica, non è sempre bene accertabile la pratica applicazione. Probabilmente quelle macchine avranno goduto pacifica e lieta ospitalità negli arsenali e nei magazzini, o saranno state accordate a qualche amico per degli esperimenti molto utili ai favoriti, ma dopo breve lasso di tempo saranno state vendute per il decimo o per il ventesimo del loro valore, senza avere in alcuna guisa impartiti utili ammaestramenti.

Oggi la meccanica agraria è abbastanza sviluppata e conosciuta.

Molti fabbricatori di macchine abbiamo nei principali centri agricoli. Lasciamo dunque che anche in questo argomento l'iniziativa privata, che è sempre la più arguta e la più avveduta nelle applicazioni, faccia da sè. Anche qui il lasciar fare e il lasciar passare sarà la migliore delle dottrine possibili; chi ha bisogno di macchine le compri coi suoi quattrini.

Un'ultima parola sulle pubblicazioni, e specialmente sulle statistiche. Io le lodo in massima; le desidererei solo più popolari e più diffuse.

Molte volte queste pubblicazioni non si sa come averle, e molte volte sono di tal volume che difficilmente possono consultarsi con profitto, non dirò dall'economista, ma dalla generalità dei cittadini.

Io ho già toccato questo tasto, ma essendo stato disgraziatissimo l'anno scorso, non ardisco quest'anno d'insistere. Desidererei pubblicazioni, se si vuole, non voluminosissime, non profondamente dotte, ma alla portata dell'intelligenza comune.

Se voi volete fare della scienza un apostolato, usate la formola degli apostoli; scrivete dei catechismi facili e semplici che sieno alla portata anche della intelligenza e della coltura media. Ma soprattutto, onorevoli signori, scusatemi la frase, siate più esatti, voleva quasi dire più seri; però, siccome questa parola saprebbe di mordace, così la can-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

cello; ma non posso così facilmente trangugiarmi un aneddoto: quando l'anno scorso siamo stati visitati in primavera da una diacciata, io ho letto sui giornali dell'Alta Italia che il prodotto del granturco era assicurato, cioè non era stato colpito.

Al 24 di aprile il granturco, nella Lombardia e nel Piemonte, credo che non si cominci ancora a seminare; era dunque ben naturale che non essendo seminato non avesse toccato danno dalla ghiacciata.

Ma un grave danno può invece derivare da queste, dirò, inesattezze. Esse infatti gettano sulle comunicazioni ufficiali un briciolo di ridicolo, imperocchè la massima parte degli agricoltori esclama subito: i gran talentoni che abbiamo noi per compilare le statistiche! c'insegnano che non fu danneggiato ciò che non è ancora seminato! Nello scarso comprendonio di quei signori quell'altezza di concepimenti statistici non ci entra ancora, e qualche volta anche agl'ingegni più alti e sublimi conviene misurare la potenza del volo e fendere l'aria bassi bassi, se vogliono essere intesi dagli ingegni più volgari e comuni. (Bene! Bravo! a sinistra)

MORINI. Se l'onorevole signor ministro d'agricoltura e commercio desiderasse soprassedere un tantino per rispondere agli onorevoli preopinanti, aggiungerei anche io a quelle già dette alcune poche osservazioni su di un fatto palpitante d'attualità, positivo e pratico, trincerandomi con brevissime parole rigorosamente entro i limiti di discussione parziale sui capitoli di bilancio.

Si tenne testè in Novara, come l'onorevole signor ministro sa benissimo, una esposizione di prodotti agricoli, esposizione alla quale presero parte altre provincie, e vi prestarono efficace concorso di ogni maniera Governo, provincie e municipi.

A riguardo di cotesta esposizione si verificò un fatto non frequente in Italia, rarissimo nella specialità: si fecero dei risparmi sui sussidi somministrati dal Ministero d'agricoltura. Cotesto fatto, ripeto, non è frequente, e ridonda tutto a maggior lode della Commissione ordinatrice.

Nel regolamento che detta le norme da osservarsi per l'ordinamento della esposizione e pel giudizio dei giurati si lasciò aperto l'adito a quelli o quello fra gli espositori che si credessero gravati dalla pronuncia del giuri, di reclamare all'autorità centrale, cioè al Ministero di cui è titolare l'onorevole senatore Finali.

Ora occorre appunto che alcuni fra gli espositori mossero reclami contro il giudizio pronunciato dai

giurati, e cotesti reclami, almeno alcuni fra di essi, toccano ad una materia assai delicata, l'agricoltura.

Io non fui espositore, m'inchino al verdetto del giuri, che reputo proprio come una verità, ma qualche innocente svista fra la molteplicità degli oggetti esposti, è pur possibile.

D'altronde nelle esposizioni tiene il suo luogo anche il saper fare, il saper presentare la propria merce; ed è questa una qualità invidiabile, innocente, che si acquista con la esperienza, e l'esperienza è ancora nella infanzia fra noi, essendo quella in discorso la prima esposizione di prodotti agricoli tenutasi fra noi.

Detto ciò, chiedo al signor ministro, se egli intenda di erogare tutti o parte dei risparmi ai quali accennava poc'anzi, nel premiare, o dare qualche indennità a quelli espositori i cui reclami risultassero sufficientemente giustificati o per certificati di persone disinteressate e notoriamente perite nella specialità cui i reclami accennano, o per altri plausibili motivi che dimostrassero l'errore di fatto incorso nella pronuncia del verdetto.

Se l'onorevole signor ministro vorrà favorirmi una parola di risposta su questa mia domanda, gli sarò assai obbligato, giacchè potrà servire anche di norma ai reclamanti, se pure alcuno ve ne ha.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Sarnby.

DI SARNBY. Nel capitolo che è attualmente in discussione dobbiamo occuparci ad un tempo di istruzione ed esposizioni, di esperienze e medaglie di onore; tutte cose intente a far progredire fra noi l'agricoltura e le industrie. Ed è appunto sulle esposizioni che io desiderava di fare una osservazione all'onorevole ministro.

Egli è evidente che l'importanza di un'esposizione agricola sta tutta nello studio dei prodotti e nel confronto che si può tra di loro istituire. Conviene poscia far tesoro delle osservazioni ottenute, per cui è necessario di fare uno studio accurato delle relazioni scritte, e fondare su queste quei miglioramenti che si potessero introdurre.

Or bene, è certo che in molte relazioni si sono fatte delle proposte concrete. Mi permetterò di citarne una all'onorevole ministro.

L'esposizione di Vienna, fra i molti insegnamenti che ci ha somministrati, ci ha messo in condizione di visitare ed ammirare il museo enologico di Klosterneuburg; nella relazione sui vini si è fatto eccitamento al Governo di trovar modo di stabilire in una delle nostre provincie vinicole un simile museo, nel quale viticultori e vinicultori possano trovare tutti gli attrezzi, tutte le macchine, tutti gli orde-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

gni che si riferiscono alla viticoltura e alla viti-coltura.

Questa osservazione io non faccio certamente per indurre l'onorevole ministro a fare nuove spese, perchè eramai credo di avere sufficientemente dichiarato quanto io sia propenso alle economie.

Troppo opportuna fu l'osservazione dell'onorevole Villa-Pernice quando poco fa ei ci diceva che bisogna essere avari, allorchè non si hanno mezzi per essere larghi e generosi: domando però se vi ha modo, poichè la spesa sarebbe lieve assai, di istituire un solo di questi utilissimi musei in una delle nostre provincie vinicole.

L'onorevole Mussi rimproverava testè all'onorevole Villa-Pernice questa parola di *avarizia*. Certo l'avarizia è un vizio, ma nel caso nostro non lo è quanto nel suo brillante discorso volle farcelo vedere l'onorevole preopinante.

L'avarizia è un vizio in chi ha mezzo di spendere, epperò di non essere avaro; ma in chi corre pericolo d'avviarsi al fallimento, diventa una virtù preziosa. Sono lieto che l'onorevole Villa-Pernice abbia dichiarato formalmente la guerra e desideri togliere dal bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio *tutte le spese che non sono assolutamente necessarie*. E qui viene naturalissima una osservazione.

Molti di coloro che vogliono migliorata l'amministrazione e che reclamano le economie, dicono nei loro progetti fantastici, che la prima economia che si dovrebbe fare è quella di certi Ministeri inutili, e fra questi, sapete quale mettono avanti per il primo? Il Ministero d'agricoltura e commercio!

Debbo dichiarare che per quanto io sia amico delle economie, per quanto io le riconosca necessarie se non si vuole andare al... fallimento (diciamo francamente la brutta parola), questo Ministero si deve mantenere, perchè non solo è il Ministero della vita, come ha detto l'onorevole Mussi, citando le parole di un altro nostro collega, ma è tal Ministero che con saggi provvedimenti, buone leggi e specialmente coll'insegnamento, deve porre noi poveri agricoltori in condizione di pagare quelle gravissime imposte che il ministro delle finanze è pure obbligato di percepire.

Ritengo quindi questo Ministero come necessario, come indispensabile in Italia ove tanto ci resta a fare. Nè veggo una contraddizione tra le dottrine d'Adamo Smith e questa mia proposizione. L'onorevole Mussi ricordava il *lasciate fare, lasciate passare*; io che sono pure un umile e devoto seguace di questa scuola, dirò che contro le regole generali stanno le eccezioni per cui non si può sempre lasciar fare e sempre lasciar passare. Confesso di non

amar molto i confronti tra il nostro e gli altri paesi poichè a vece di compiacermi della imitazione di cose francesi e tedesche ed inglesi, mi piacerebbe di essere e di dirmi sempre italiano; aggiungerò poi che non si possano fare certi confronti quando non siano provate le condizioni identiche. Ed invero quando la massima del lasciar fare e del lasciar passare si stabiliva presso altre nazioni, forse la iniziativa individuale era colà più avanti che non lo sia oggigiorno da noi. Non si meravigli adunque l'onorevole Mussi se non posso essere d'accordo secolui quando egli non crede utile la iniziativa del Governo nelle esposizioni agricole.

Commissario ordinatore della Esposizione di Novara, io potrei darne ai miei colleghi qualche nozione e, per esempio, posso assicurare l'onorevole Mussi che senza la iniziativa del Governo nessun concorso regionale si sarebbe tenuto nell'Alta Italia. E se mi si chiedesse quali ne sono state le conseguenze utili, direi che, a mio avviso, sono state ottime, vuoi pel numero degli esponenti, vuoi per la importanza dei prodotti.

Ognuno sarà del mio avviso quando vorrà informarsi dei risultamenti studiando la relazione che al ministro Finali recava di questi giorni l'egregio senatore Plezza, che presiedette al concorso. Si assicuri l'onorevole Mussi, che se si è fatto qualche cosa e se si è fatto bene, lo si deve all'iniziativa del Governo.

Non posso poi a meno che unirmi al mio onorevole avversario quando invita il Governo a studiare il mezzo di prevenire un flagello che teme possa anche devastare i nostri vigneti. Applaudirò ad ogni mezzo che impedisca alla *phylloxera* di arrivare anche da noi, e certo io saprò grado all'onorevole Mussi di avere eccitato il Governo a prevenire simile flagello. Credo però altro mezzo non vi sia se non quello già ordinato: d'impedire cioè la introduzione dei magliuoli e delle barbatelle che potrebbero portare la *phylloxera* nelle loro radici. Non comprendo come il sistema di *isolamento* possa praticarsi da noi, se disgraziatamente fosse per essere insufficiente la naturale barriera delle Alpi; nè so qual altro isolamento artificiale si possa invocare a paragone di quello che la natura ci ha procurato.

PRESIDENTE. Spetta ora la parola...

DI SAMBUY. Conchiudo e sarò brevissimo; a meno che la Camera sia stanca...

PRESIDENTE. Se non ha finito, continui pure...

Voci. Parli! Parli!

DI SAMBUY. Poichè son venuto anch'io a discorrere sulla *phylloxera*, della quale l'onorevole Mussi ha

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

creduto di fare una arguta applicazione, mi si conceda ancora quest'ultima osservazione.

Sa l'onorevole Mussi qual è la vera *phyloxera* del contribuente italiano? Egli ha detto che era il ministro delle finanze, ed io invece compatisco il ministro delle finanze il quale deve trovare i mezzi per sopperire alle spese che da varie parti gli si impongono, e dirò che la *phyloxera* degli Italiani sono coloro i quali spingono il Governo alle maggiori spese, quando non sono necessarie, quando non sono indispensabili.

Ecco la nostra *phyloxera*! (Bene! a destra)

LAZZARO ed altri. Dica quali spese. (Interruzioni a sinistra)

DI SAMBUY. L'onorevole Lazzaro si indirizza a me, e vuol sapere chi propone le maggiori spese. Io non ho nessun bisogno di nominare...

LAZZARO. Ho detto: quali sono queste spese?

PRESIDENTE. Non si facciano conversazioni! Onorevole Di Sambuy, continui.

DI SAMBUY. Scusi, onorevole presidente, sono stato interrotto, ed io rispondeva a questa interruzione.

Dirò semplicemente: vi sono o non vi sono delle persone fra noi che spingono a maggiori spese? Se non vi sono, tanto meglio, perchè allora saremo vicini al pareggio; se invece esistono, come dico io, permettetemi di dirvi ancora una volta che quelle sono la nostra *phyloxera*.

Qui appunto io non posso essere d'accordo col l'onorevole Mussi, quantunque io abbia dichiarato altamente quanto ammirassi il suo ingegno, poichè ricordo che egli stesso nell'ultima seduta, sotto forma sottile di apparente giustizia distributiva, eccitava a maggiori spese da farsi a beneficio di questa o di quell'altra provincia, quasi che le maggiori spese state proposte per una o due provincie, e che sono necessarie perchè evidentemente di *forza maggiore*, ci obbligassero a farne delle altre per sistema di compenso.

Ma, signori, l'aver speso 29 milioni per le rotte del Po ed il proporre nel bilancio altri tre milioni o poco meno, per riparare ai guasti del nostro maggior fiume, è egli forse un beneficio per il Ferrarese? Dio sa, se i Ferraresi desideravano che il Po ci obbligasse a spendere in casa loro circa 32 milioni!

E, per finire, dirò all'onorevole Mussi che se non sono sempre d'accordo con lui, lo sarò certamente quando si tratterà dei dazi di esportazione. L'onorevole Mussi ha in questo perfettamente ragione. I dazi di esportazione non dovrebbero esistere, almeno per la maggior parte dei nostri prodotti, i quali, mercè di essi, non si trovano più in grado di sostenere sui mercati esteri il confronto coi pro-

dotti di altri paesi; ed oggi non solo si mantengono, ma si vogliono far pagare in oro! È questo un fatto incredibile che non saprei accettare e contro il quale dovrebbe schierarsi anche l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio.

Dopo queste poche osservazioni voglio ancora ringraziare l'onorevole Villa-Pernice per le sue dichiarazioni in favore delle economie. E più di me gli saprà grado il paese quando lo sappia intento, con non lieve fatica, a togliere dal bilancio che ora discutiamo tutte le spese che non sono strettamente richieste, in modo che non solo non abbiano ad aumentare, ma possano diminuire gli stanziamenti nel bilancio di definitiva previsione.

MUSSI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per il fatto personale.

MUSSI. Io sono molto lieto di avere udito l'onorevole Sambuy perchè credo che siamo d'accordo non solo su tutti i punti sui quali mi ha fatto l'onore di dichiararsi pienamente con me consenziente ma anche su altri dove la divergenza non è che apparente.

Infatti egli ha lodato il concetto di assoluta economia ed ha sostenuto che per noi oggi l'avarizia è una virtù.

Se è vero questo, io sono più virtuoso dell'onorevole Sambuy quantunque credo ancora che l'avarizia sia un vizio, perchè mentre io sono d'accordo col l'onorevole Sambuy nel difendere il Ministero di agricoltura e commercio, non gli consento le somme domandate per le esposizioni regionali, egli dunque è più largo di me accordando anche queste somme; vede dunque l'onorevole Sambuy che egli più di me condanna certe grettezze. Creda l'onorevole Sambuy, tal fiata noi in Camera c'incontriamo nelle idee più di quello che crediamo, e ci combattiamo piuttosto per ragion di partito che per divergenze di convincimenti. Difatti anche in un altro ordine di idee noi siamo perfettamente d'accordo.

Egli ha affermato che la *phyloxera* del contribuente italiano vuol ricercarsi nelle maggiori spese; ma parlando del Po ci ha fatto sentire come ci sono delle spese necessarie, davanti alle quali egli non crede più una virtù l'avarizia, giudicandola anzi pericoloso vizio; ora come egli crede opportuno profonder danaro per le esposizioni, cosa che io non credo assolutamente necessaria, come trova giusto di spendere per le arginature del Po, può anche accordare dei fondi per le strade di certe provincie che ne mancano affatto, considerando queste come un mezzo necessario per creare valori che diversamente non si potranno produrre. Nelle spese ragionevoli dunque non si nasconde la *phyloxera*; ma non fa bisogno, a mio avviso, del microscopio per cer-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

care l'infesto insetto. L'abbiamo trovato tutti e due, dove? L'abbiamo trovato nell'imposta di esportazione. E questa imposta chi ce la regala? L'onorevole ministro delle finanze. Ecco dunque la vera *phyloxera* che veste la giubba dell'onorevole ministro delle finanze. (*ilarità*)

Vi è un'altra tesi, nella quale l'onorevole Sambuy crede di non essere di accordo con me, ed in cui io credo invece che perfettamente concordiamo, del che molto mi onoro, tenendo in grandissimo conto il carattere, l'ingegno e le cognizioni dell'onorevole Sambuy; questa tesi è quella della iniziativa privata; da essa io attendo non tutto, ma tutto ciò che è possibile; al di là, al di sopra invoco anch'io l'intervento dello Stato. Tanto è vero che io, per quanto amico del lasciar fare e del lasciar passare, non voglio lasciar passare le bestie affette da afte, e sono d'accordo coll'onorevole Secondi; non voglio lasciar passare i ladroncoli di campagna, e sono d'accordo coll'onorevole Michelini, strenuo propugnatore delle idee di Smith.

Vede dunque l'onorevole Sambuy che anche in merito alla scuola economica noi siamo molto più d'accordo di quello che egli per avventura non creda.

Ma vi è un altro punto sul quale io ed anche l'onorevole Sambuy a quanto sembra siamo d'accordo, nel non voler lasciar fare e lasciar passare; ma anche qui è proprio il signor ministro delle finanze che non vogliamo lasciar fare, per guisa che, per parte mia almeno, sono tanto poco disposto a lasciarlo fare, che mi sentirei piuttosto inclinevole a congelarlo (*ilarità*), ed anche l'onorevole Sambuy non lo vorrebbe lasciar fare e lasciar porre tasse di esportazione.

Vede dunque come anche in proposito delle teorie di Adamo Smith, tutti e due le accettiamo coi debiti temperamenti e cadiamo d'accordo, perchè egli non le accetta sempre per l'individuo, ed io e lui non le accettiamo per lo Stato e per i suoi ministri.

Finalmente c'è un'altra piccola questione, nella quale l'accordo sarà più difficile, ed è quella dei rimedi contro la *phyloxera*. Una *phyloxera* l'abbiamo trovata insieme tutti due, ed egli in buona fede non ne può negare l'esistenza. Sarà questione di liberarsene al più presto nel miglior modo; ma questo, onorevoli colleghi, è affar vostro. Se saremo d'accordo, in un modo o nell'altro ci riusciremo, ma ci riusciremo sempre colla teoria dell'isolamento (*ilarità*); perchè, onorevole Sambuy, le Alpi, come non hanno bastato a tener lontani i barbari, non varranno a tener lontana da noi a lungo la *phyloxera*.

Rifletta che quasi fino sugli ultimi greppi delle

Alpi oggi il nostro industre alpigiano sa coltivare la vite; pensi che gli onorevoli elettori del ministro per gli esteri sono oggi fra i migliori enologi della Lombardia. Veda quindi come colà dove la natura meno provvida ha depressi i gioghi delle Alpi la coltivazione della vite possa spingersi a incoronare le cime e mettersi eventualmente in contatto con paesi infetti.

Fortunatamente queste lingue di terra per le quali avanzando l'insidioso nemico potrebbe sbucare in Italia seguendo gli esempi maledetti di Carlo Magno (*ilarità*), queste lingue di terra sono di poca estensione, e quindi lieve spesa ci costerebbe, quando il pericolo si facesse minacciante, creare quella zona d'isolamento che potrebbe alla *phyloxera* intercettare il passaggio.

Ma anche qui io trovo il nemico appostato, ed è sempre quel benedettissimo ministro per le finanze, il quale in questo caso diventando partigiano della teoria malintesa dell'avarizia eretta al grado di virtù, non vorrà consentirmi quei piccoli compensi, senza i quali non sarà facile indurre i proprietari a consentire di buon grado alla estirpazione in tempo utile, rompendo in certa guisa i ponti che ci metteranno in comunicazione coi paesi già lavasi.

Concludiamo, onorevole Sambuy, noi siamo d'accordo intorno alla *phyloxera*, così nel modo di riconoscerne, direi quasi, i caratteri principali, tanto quando si presenta insetto devastatore, come quando si trasforma in crisalide, in farfalla o altrimenti, come siamo tanto d'accordo con l'onorevole Sambuy intorno alla teoria di Smith, anzi credo che se egli vi penserà un poco, troverà anche la mia teoria dell'isolamento usato per combattere tutte le *phyloxere* la migliore di tutte e tale da potersi accettare quantunque proposta da un povero deputato dell'estrema sinistra. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia è pervenuta la seguente lettera:

« In esecuzione dell'obbligo che m'imponè la legge mi prego di trasmettere all'E. V. un'istanza del procuratore generale presso la Corte d'appello di questa città, con la quale chiede a codesta onorevole Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Felice Cavallotti; e nel medesimo tempo rimetto alla Camera stessa di esaminare se sia il caso di procedere per offese ad essa dirette nello stampato incriminato, giusta l'articolo 56 della legge sulla stampa.

« Piaccia all'E. V. di sottoporre alle deliberazioni della Camera la istanza, al quale fine spedisco gli atti del processo. » (*V. Stampato, n° 34 bis.*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1875

Questa domanda sarà trasmessa agli uffici.
Domani alle ore 11 sono convocati gli uffici; alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 05.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI

addì 1° febbraio 1875.

- UFFIZIO I. *Presidente*, Correnti — *Vice-Presidente*, Paternostro P. — *Segretario*, Mariotti.
- UFFIZIO II. *Presidente*, Mantellini — *Vice-Presidente*, Di Rudinì — *Segretario*, Puccini.
- UFFIZIO III. *Presidente*, Macchi — *Vice-Presidente*, Delcuse — *Segretario*, Cocconi.
- UFFIZIO IV. *Presidente*, Tegas — *Vice-Presidente*, Ronchei — *Segretario*, Pecile.
- UFFIZIO V. *Presidente*, Tenca — *Vice-Presidente*, Mangilli — *Segretario*, Briganti-Bellini.
- UFFIZIO VI. *Presidente*, Berti Domenico — *Vice-Presidente*, Righi — *Segretario*, Quartieri.
- UFFIZIO VII. *Presidente*, Pisanelli — *Vice-Presidente*, Villa-Pernice — *Segretario*, Taverna.
- UFFIZIO VIII. *Presidente*, Guerrieri-Gonzaga — *Vice-Presidente*, Murgia — *Segretario*, Pugliese Giannone.
- UFFIZIO IX. *Presidente*, Cavalletto — *Vice-Presidente*, Fincati — *Segretario*, Serena.

